

Anno LXVIII | numero 1 - 2019



Economia trentina

Rivista trimestrale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento - Pos. Italiane Spa - pubblicazione in A.P. - 70% Trento nr. 1/2019

**IL TRENTINO
E LA “SUA” UNIVERSITÀ**
Una realtà accademica dinamica e
internazionale che punta
su conoscenza, sviluppo e innovazione

INFORMATIVA ABBONATI

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), La informiamo che i Suoi dati personali, saranno trattati dalla Camera di Commercio I.A.A. di Trento, Titolare del trattamento, per provvedere alla spedizione della pubblicazione "Economia trentina".

In nessun caso i Suoi dati saranno diffusi, né trasferiti all'estero ma potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio della rivista ed esclusivamente nei limiti e con le modalità previste dalla normativa vigente.

I dati conferiti saranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alla finalità indicata. Lei potrà far valere i suoi diritti di cui agli artt. 15 e ss. del GDPR (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifica, portabilità, integrazione dei dati, opposizione al loro trattamento e reclamo al Garante Privacy) e in particolare potrà in qualunque momento richiedere la cancellazione del Suo nominativo dall'indirizzario scrivendo a Camera di Commercio I.A.A. di Trento, via Calepina 13, 38122 Trento (cciaa@tn.legalmail.camcom.it) oppure al Responsabile della protezione dei dati (rpd@tn.legalmail.camcom.it).

PRIVACY - BANCHE DATI DI USO REDAZIONALE (articolo 2 Codice di deontologia dei giornalisti)

In relazione al Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR - Regolamento europeo in materia di dati personali) e ai sensi dell'art. 2, secondo comma del Codice di deontologia dei giornalisti, relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, in qualità di Titolare del trattamento,

comunica

- che nella propria sede in via Calepina, 13 - 38122 Trento - sono presenti banche dati ad uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali e sensibili;
 - che per far valere i diritti di cui agli artt. 15 e ss. del GDPR (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifica, portabilità, integrazione dei dati, opposizione al loro trattamento) e in particolare per richiedere la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzario può scrivere a Camera di Commercio I.A.A. di Trento, via Calepina 13, 38122 Trento (cciaa@tn.legalmail.camcom.it) oppure al Responsabile della protezione dei dati (rpd@tn.legalmail.camcom.it).
-

ECONOMIA TRENTEINA

Rivista trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento

Anno LXVIII - n. 1-2019
Marzo 2019

Direzione e redazione
Camera di Commercio I.A.A. di Trento
via Calepina 13 - 38122
tel. 0461-887269 - fax 0461-986356
ufficio.stampa@tn.camcom.it
www.tn.camcom.it

Reg. Tribunale di Trento n. 34
dell'11 agosto 1952

Presidente:
Giovanni Bort
Direttore responsabile:
Alberto Olivo

Comitato editoriale:
Alberto Folgheraiter,
Alessandro Franceschini,
Alberto Olivo, Mauro Marcantoni,
Daniele Marini

Coordinamento redazionale:
Donatella Plotegher

In redazione:
Roberto Giampiccolo, Graziella Pisoni

Progetto grafico: Plus Communications
Impaginazione: P.S. - Trento
Stampa: Publistampa Arti Grafiche



Foto:
Archivio Camera di Commercio di Trento: Alessio Coser; Archivio Università degli studi di Trento: AgF Bernardinatti Foto, Luca Valenzin, Giovanni Cavulli, Gianfranco Bernardinatti, University of Trento-Luca, Alessio Coser, u.botti.architetto, Polar Photo Editor; Romano Magrone; Archivio Autostrada del Brennero SpA; Archivio CoRehab; Archivio fotografico provinciale: Flavio Faganello; Wikimedia Commons; Fotolia ©: Sophie Botta, Alessandro Biascioli, Susazoom, eyetronic, zimmytwrs, Tiko, GianlucaCiroTancredi, Lucian Constantin, reisender24, © ali, JeanLuc, StudioWuot, Shjmyra, strichfiguren.de, Leonid Andronov, alotofpeople, ricardomojana; Antonio Sarzo; Alberto Folgheraiter.

Poste italiane Spa
Spedizione
in abbonamento postale
70% Trento n. 1-2019

ISSN0012-9879

Foto di copertina:
Dipartimento economia
e management (Alessio Coser)

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni devono essere indirizzati alla Direzione della rivista. Gli articoli firmati e siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della rivista. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione.



Associato all'Unione stampa periodica italiana - USPI

AREA SVILUPPO

02

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

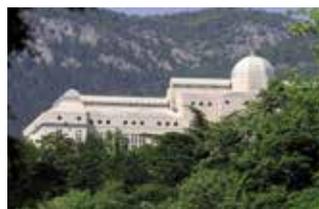
DANIELE FINOCCHIARO



05

UN GRANDE MOTORE DI SVILUPPO

PAOLO COLLINI



08

TALENTO PER L'ECONOMIA TRENTEINA

GIUSEPPE SCIORTINO



12

UNIVERSITÀ E IMPRESE

FLAVIO DEFLORIAN

16

STUDIARE A TRENTO

ALESSANDRO FRANCESCHINI



AREA ECONOMIA E AZIENDE

21

DA 60 ANNI SULL'AUTOSTRADA DEL BRENNERO

LUIGI OLIVIERI



26

TECNOLOGIE PER LA RIABILITAZIONE

MARIA LIANA DINACCI



31

L'OCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TRENTO

GIULIA BAZZANELLA



AREA CULTURA E TERRITORIO

35

IL TEMPIO DELLA FAMA NELLA CITTÀ DEI MORTI

ALBERTO FOLGHERAITER



40

L'ARTE DEI MURETTI A SECCO

IVA BERASI



44

UN CHIODO FISSO: IL CERRO TORRE

ALBERTO FOLGHERAITER



OLTRE I CONFINI PROVINCIALI

48

REPUTAZIONE E FIDUCIA

DANIELE MARINI



52

L'EUREGIO IN MOVIMENTO

CHRISTOPH VON ACH





L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

DANIELE FINOCCHIARO *Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Università degli studi di Trento*

Riconoscimenti e riflessioni sul futuro della ricerca e dell'innovazione

Per un professionista che ha vissuto la propria esperienza lavorativa all'interno dell'industria e che soltanto recentemente si è affacciato sul panorama universitario è questione di orgoglio e caratterizzazione partire dai riconoscimenti esterni che in questi ultimi anni hanno premiato gli sforzi della comunità universitaria trentina. Non solo i riconoscimenti del MIUR, il Ministero dell'istruzione

dell'università e della ricerca che inserisce ben 8 sui 10 dipartimenti dell'Ateneo tra i "Dipartimenti di eccellenza" finanziati; non soltanto i riconoscimenti dell'ANVUR, l'Agenzia nazionale di valutazione della qualità delle università che ci attribuisce la fascia di eccellenza, ma anche e soprattutto i frutti delle attività di ricerca con le recenti scoperte di frontiera del Centro di biologia integrata sulla terapia genica.



I laboratori del Centro di biologia integrata (Cibio)

In questi primi mesi verifico costantemente nel corso delle visite ai Dipartimenti e ai Centri di ricerca come questi riconoscimenti siano ben fondati, ma, conoscendo la rapidità con cui si muovono gli altri sistemi con cui competiamo, mi ritrovo con un pensiero persistente di come mantenere e avanzare quanto ottenuto. I risultati ci lusingano e mi fanno prendere atto del grande lavoro portato avanti dai Rettori, dal Presidente e dalla comunità accademica allargata, ma pongono su tutti noi un ulteriore carico di responsabilità per mantenere e migliorare lo *standard* raggiunto.

Nel mio percorso professionale non ho avuto molti contatti con la realtà trentina, ma l'ho sempre percepita come una realtà di eccellenza, dinamica, dedicata alla ricerca, orientata alla innovazione. Una percezione, non solo confermata, ma superata dalla realtà.

Non mi riferisco alla sola Università, quanto al territorio trentino: un ecosistema che ha avuto uno sviluppo straordinario, come dimostrano gli indicatori di crescita economica, di occupazione, qualità della vita. Un territorio che, a differenza di altri con simile autonomia, ha saputo gestire con visione ed efficienza le risorse e concentrare gli sforzi e le energie sul bene comune, mettendo in sinergia risorse pubbliche, private

e miste. Il Trentino rappresenta un ecosistema avanzato che ha tutte le carte in regola per diventare un polo di eccellenza internazionale nella ricerca, innovazione e sviluppo. Un obiettivo raggiungibile se si saprà costruire su questo enorme patrimonio e se si saprà perfezionare la sinergia tra istituzioni, sistema di formazione, centri di ricerca e mondo delle imprese.

Vorrei approfittare di questo spazio per un paio di riflessioni che, per quanto ancora influenzate dalla mia provenienza professionale, spero possano risultare utili nel percorso.

La prima su ricerca e innovazione: un binomio che rappresenta, o dovrebbe rappresentare, la leva prioritaria dello sviluppo di un Paese, di una comunità, così come di una realtà industriale. Non è il momento di soffermarsi su quello che è stato definito "il vero *spread* italia-

no". Ovvero quello della spesa, o meglio, degli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S). Credo meriti comunque un accenno: nel 2016 l'Italia ha speso 66 miliardi di euro in interessi sul debito pubblico e 21 miliardi in R&S. Soltanto l'1,3% del Pil, contro il 3% dell'obiettivo europeo al quale la Germania si avvicina con il 2,9%.

Il territorio trentino registra un invidiabile 2%, eppure più voci

**RICERCA E INNOVAZIONE
DOVREBBERO ESSERE
LA LEVA PRIORITARIA
DELLO SVILUPPO DI UN
PAESE, DI UNA COMUNITÀ,
COSÌ COME DI UNA REALTÀ
INDUSTRIALE**

auspiciano dei maggiori effetti sul territorio delle attività di ricerca e innovazione che non avrebbero ancora avuto una adeguata ricaduta in termini di brevetti, di *start-up*, di sviluppo sociale per la comunità e di competitività delle imprese. Proprio in questa direzione, andrebbe rafforzato l'impegno per coniugare maggiormente ricerca e impresa, e fare in modo che entrambe si conoscano per promuovere un dialogo ancora più profondo. Dovremmo far di tutto per favorire il trasferimento di competenze e *know-how* tra ricerca e impresa e abbattere una volta per tutte i retaggi ideologici e il pregiudizio che questo indebolisca chi cede conoscenza. La seconda riflessione riguarda un tema molto sentito dal mondo industriale: quello delle professioni introvabili. Le imprese più avanzate sono alla disperata ricerca di nuove professionalità. Non più soltanto ingegneri elettronici o meccanici ma oggi, con l'espansione del paradigma Industria 4.0 e con impianti sempre più interconnessi, la richiesta maggiore riguarda i ruoli legati alla digitalizzazione dei processi e dell'enorme mole di dati che questa produce. Secondo una recente rilevazione di Unioncamere, il 44%

È NECESSARIO FAVORIRE
IL TRASFERIMENTO
DI COMPETENZE
E *KNOW-HOW* TRA RICERCA
E IMPRESA E ABBATTERE
IL PREGIUDIZIO CHE
QUESTO INDEBOLISCA
CHI CEDE CONOSCENZA

delle aziende denuncia difficoltà di reperimento di tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione. Una situazione che penalizza il salto di qualità della nostra vocazione manifatturiera. Un freno per lo sviluppo della nostra economia.

Lo statuto del nostro Ateneo riporta all'articolo 2 le finalità e le funzioni dell'Università. Tra queste vi è quella di agevolare l'inserimento lavorativo dei suoi laureati e dottori di ricerca, adeguando i propri profili formativi e professionali all'evoluzione del mercato del lavoro e alle esigenze della società. Un argomento di riflessione che abbiamo già iniziato ad affrontare e che ci vede aperti al dialogo per colmare il divario tra domanda e offerta. In conclusione, vorrei ricordare come il cambiamento di paradigma della ricerca dovuto alle nuove frontiere del sapere e della tecnologia apra enormi spazi all'Università. Nessun soggetto, nemmeno i colossi multinazionali, è più in grado di far tutto in casa. Si è obbligati ad aprirsi. Le università che sapranno cogliere questa occasione saranno centrali nello sviluppo di un territorio e nel progresso di una comunità. ■





Il Rettorato
dell'Università degli
studi di Trento

UN GRANDE MOTORE DI SVILUPPO

PAOLO COLLINI Rettore dell'Università degli studi di Trento

Un enorme patrimonio di conoscenza a disposizione
degli studenti e dell'intero sistema

“Il Trentino non deve essere piccolo e solo” diceva Bruno Kessler, l'uomo che più di ogni altro volle l'Università a Trento alla fine degli anni Cinquanta. L'Università di Trento nacque anche e soprattutto per questo: per far sì che questo piccolo territorio comunicasse di più e meglio col resto del Paese e del mondo. Si potevano fare scelte diverse: invece si scelse di investire

nella conoscenza come motore di sviluppo, e più di mezzo secolo dopo è evidente che è stata la scelta giusta. L'Università - con la sua speciale autonomia rispetto alle altre università statali italiane - è stata cruciale nel processo di modernizzazione del Trentino. Essa ha svolto un doppio ruolo: ha trasformato la città di Trento e il suo territorio, facendone un luogo in cui si concentrano sapere, talento e

innovazione, e di conseguenza ha modificato la vita e – direi quasi – la visione del mondo dei trentini, di tutti i trentini, anche di quelli non direttamente coinvolti nella vita universitaria. Negli anni Cinquanta pochi immaginavano che le università potessero essere motori dello sviluppo dei loro territori. Anche grazie ai consigli di Beniamino Andreatta, Kessler lo capi. Vide prima di tutti che la formazione di una classe dirigente preparata ed esperta del mondo era la chiave dello sviluppo, e intuì che lo studio e la ricerca erano indispensabili perché questa classe dirigente prendesse corpo. Se l'intenzione di Kessler e degli altri "padri fondatori" era, in origine, quella di capire e governare la società, si è presto compreso come lo sforzo di modernizzazione dovesse coinvolgere le scienze di base e le tecnologie. Si aprì così il fronte della ricerca avanzata e dell'insegnamento di alto livello; l'una e l'altro fondamentali se si vogliono attirare e trattenere sul territorio i giovani migliori. Una cosa semplice, ma difficile a farsi, soprattutto in un mondo globalizzato, in cui la concorrenza tra atenei ha da tempo varcato i confini della nazione e si è estesa all'Europa, al pianeta intero. Ebbene, oggi ci troviamo, per così dire, dall'altra parte della storia; la parte comoda, quella dalla quale si possono contemplare i successi. Oggi in Trentino ci sono circa 16mila studenti universitari, circa mille giovani ricercatori che, con ruoli diversi, lavorano nei laboratori e fanno ricerca, più di 600 tra docenti e ricercatori. È una realtà complessa e aperta

dove i docenti e i ricercatori vengono anche da altri Paesi, due terzi degli studenti non sono trentini e quasi il 10% non sono italiani, dove la comunità accademica è implicata in una rete di ricerca e programmi di mobilità che non ha eguali – per densità e qualità – nel resto d'Italia.

Da più di dieci anni i Dipartimenti e Centri della nostra università sono in testa alle classifiche nazionali di qualità. L'anno scorso, l'Agenzia nazionale di valutazione ha assegnato all'Università di Trento il punteggio più alto tra tutte le università statali, e ha inserito nella lista dei 352 Dipartimenti di eccellenza i nostri (caso unico in Italia). Risultato: un extra-finanziamento di circa 55 milioni di euro.

Non solo. Un numero altissimo di ricercatori trentini ha vinto negli ultimi anni i finanziamenti dello *European Research Council* (più di 1 milione di euro a testa) e dell'*Armenise-Harvard Program* (1 milione di dollari); altrettanti hanno saputo attirare finanziamenti europei e contratti di ricerca dalle imprese.

Tutti questi risultati testimoniano una qualità di lavoro, studio, ricerca della quale il Trentino può essere fiero. L'Università è un grande motore di sviluppo, non solo per l'indotto economico che produce con le risorse che attrae sul territorio (studenti, progetti finanziati, *grant* di ricerca), ma anche, e soprattutto, per il patrimonio di conoscenza che mette a disposizione del sistema e dei suoi studenti.

Non è possibile citare individualmente i moltissimi casi in

Studenti nel cortile del Dipartimento economia e management



cui si possono toccare con mano i risultati di questo processo. Ma pensiamo soltanto all'impressionante lavoro dei ricercatori nel Polo della Meccatronica di Rovereto, che è ormai un caso di studio per la collaborazione tra imprese e ricerca scientifica; o pensiamo allo sviluppo della filiera formativa in campo agroalimentare promosso dalla Fondazione Edmund Mach, che ha permesso l'insediamento dell'Università a San Michele; o alla presenza in Trentino di una sede del *Competence Centre* nell'ambito del progetto nazionale Industria 4.0, presenza che non sarebbe stata possibile senza l'Università. Potrei continuare a lungo, ma il messaggio è uno solo, ed è confortante: i risultati della ricerca scientifica trentina producono impresa, e le imprese attirano nuovi investitori sul territorio. È un sistema di interazione virtuoso, che va protetto, potenziato e governato con intelligenza. Ed è quello che stiamo facendo, giorno dopo giorno. Nelle settimane scorse è stato presentato un ambizioso progetto interdisciplinare di mappatura del funzionamento del cervello che potrebbe dare un contributo significativo nella cura delle sindromi degenerative legate all'allungamento della vita. Poco dopo, un gruppo di biologi del CIBIO ha pubblicato i

CI SONO CHIARI ESEMPI
DI COME LA BUONA
FORMAZIONE E LA BUONA
RICERCA SI POSSONO
FONDERE PER GENERARE
OCCASIONI DI CRESCITA

risultati di un lavoro di mappatura di batteri e archeobatteri umani mai compilato finora che permetterà di identificare le cause di malattie oggi ritenute incurabili. Proprio di recente (ebbene sì, le cose vanno veloci...), una giovanissima ricercatrice del nostro Ateneo mi spiegava come la ricerca del suo gruppo, inserito in reti di ricerca internazionali di altissimo livello, fornisca alla Provincia autonoma di Trento strumenti importanti per la gestione del territorio trentino, utili anche per fronteggiare le conseguenze delle recenti calamità naturali. A breve, un brillante laureato della nostra Università che dopo una carriera in alcune multinazionali sta lavorando per un gruppo alimentare internazionale, guiderà una delegazione della sua azienda in visita al Centro universitario della Fondazione Mach e del COSBI, il centro di ricerca in bioinformatica che condividiamo con Microsoft, con l'intenzione di stipulare significativi contratti di ricerca. Credo che questi esempi siano solo alcune evidenze di come la buona formazione e la buona ricerca si possano fondere per generare occasioni di crescita. Non è un Trentino "piccolo e solo", ma è il sogno di un Trentino grande (in qualità) e ben connesso al mondo che si è realizzato e che si realizza ogni giorno. ■



*Il Palazzo della ricerca e della conoscenza
della Fondazione Edmund Mach*



TALENTO PER L'ECONOMIA TRENTINA

GIUSEPPE SCIORTINO Prorettore alle politiche del talento e alla valorizzazione della ricerca dell'Università degli studi di Trento

Sviluppare opportunità di crescita individuale
per prepararsi al futuro

Cos'è la "competizione per il talento" menzionata sempre più spesso nelle pagine di *The Economist* o del *Financial Times*? Perché è ritenuta così importante? In che modo il destino delle università, almeno di quelle buone, dipende dagli esiti di questa competizione? E quale è il ruolo delle università, almeno di quelle buone, nel favorire esiti positivi per i territori nei quali sono radicate?

L'espressione "competizione per il talento" si presta a molte critiche. Essa coglie tuttavia una tendenza reale, quantomeno nelle economie dinamiche. Secondo William Kerr, il direttore del programma *The Future of Work* dell'*Harvard Business School*, la possibilità e capacità di reclutare personale capace, motivato e creativo tende a diventare un elemento fondamentale non solo per lo sviluppo, ma per la stessa sopravvivenza,

La storica sede
della Facoltà
di sociologia



delle aziende contemporanee. In altre parole, sempre meno aziende riescono a soddisfare le proprie esigenze all'interno dei mercati locali del lavoro.

L'esistenza di un considerevole serbatoio di lavoratori con competenze simili è stato uno dei punti di forza dei distretti industriali. È oggi uno dei motivi della loro crisi.

Tutte le organizzazioni devono oggi porsi il problema di come attirare nuovi lavoratori con competenze specializzate, come integrarli nell'organizzazione esistente, come gestire la mobilità dei lavoratori già presenti.

Sarebbe sbagliato vedere il problema del talento come un problema delle aziende e delle organizzazioni. La possibilità di reclutare personale qualificato, o di attirarlo facilmente, è rilevante per numerose scelte aziendali. Nella scelta sulla localizzazione delle aziende ad alta tecnologia è fondamentale la convinzione che il luogo scelto sia adeguatamente accogliente e aperto per consentire un trasferimento poco problematico, e un successivo radicamento, di lavoratori molto diversi. A ciò si aggiunge, sempre seguendo l'analisi di Kerr, che la capacità delle organizzazioni di "conservare" o "mobilitare" lavoratori specializzati non dipende esclusivamente da considerazioni salariali. Per questo tipo di lavoratori, i salari

e gli incentivi sono sicuramente importanti. Dato che la loro forza è nel talento, tuttavia, essi sono anche interessati alle possibilità di crescita professionale, alla qualità dell'ambiente lavorativo, alla presenza o meno sul territorio di occasioni di scambio e di innovazione.

Se la competizione per il talento sta diventando sempre più importante per molte organizzazioni, essa è sempre esistita

per le buone università. Sotto questo profilo, le buone università possono anzi essere un serbatoio di buone pratiche consolidate. Il personale accademico - docente e amministrativo - è per definizione potenzialmente mobile. Il grado di specializzazione richiesto è tale da rendere probabile che, almeno per molti di loro, il luogo di lavoro attuale sia diverso da quello in cui essi si sono formati e dal luogo in cui sono cresciuti. Quasi tutti parlano più di una lingua, molti hanno

un'esperienza internazionale considerevole: difficile che sfuggano le opportunità esistenti altrove. Per potere contare su colleghi capaci, non è quindi sufficiente assumerli. Occorre continuare a offrire un ambiente accademico aperto, inclusivo, piacevole; dove i colleghi sentano di essere in grado di fare la differenza e perseguire nuove ricerche. Soprattutto

AI RICERCATORI PIÙ
GIOVANI OCCORRE
RICHIEDERE DI FORNIRE
UN CONTRIBUTO
RICONOSCIBILE
E PERSONALE,
INDIPENDENTE DA QUELLO
DEI COLLEGHI PIÙ ANZIANI



nel caso dei giovani ricercatori, occorre che venga richiesto loro di fornire un contributo riconoscibile e personale, indipendente da quello dei colleghi più anziani. Ad ogni livello di valutazione e selezione, occorre riconoscere la qualità dei risultati, ma anche l'autonomia e l'indipendenza dimostrata dai ricercatori. Come si è scritto nel Piano strategico dell'Ateneo trentino per il 2017-21, un'università è soprattutto "una comunità di persone che si arricchisce sviluppando esperienze al di fuori dal proprio contesto e si rinnova attraendo e integrando persone nuove, di talento, con esperienze e capacità diversificate".

Gestire il talento, tuttavia, non vuol dire sempre cercare di "trattenere" all'interno il proprio personale. Occorre piuttosto puntare su una "buona" circolazione del talento. Occorre, in modo solo apparentemente paradossale, favorire una mobilità equilibrata, dove lo spostamento di colleghi verso altre realtà è bilanciata dall'arrivo di colleghi egualmente validi. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che in ogni buona università, una parte considerevole del personale non è di tipo permanente. Più l'università è

dinamica, più questa quota è alta. Nell'Ateneo di Trento, ad esempio, fa ricerca un numero di dottorandi praticamente equivalente a quello di tutti i docenti incardinati. E operano centinaia di assegnisti e ricercatori impegnati su singoli progetti di ricerca per periodi che vanno dai pochi mesi ai cinque anni. Se la coltivazione del loro talento avesse come

unica prospettiva una carriera interna, l'esito sarebbe necessariamente disastroso. Il compito dell'Ateneo è piuttosto quello di rafforzare le loro capacità professionali, rendendoli in grado - alla scadenza del loro soggiorno - di essere competitivi sul mercato del lavoro accademico per i passaggi di carriera successivi. Per quanto temporanei, la loro crescita professionale è un interesse strategico dell'Ateneo. Ogni giovane ricercatore che si muove verso un altro ateneo può e deve essere un ponte con Trento.

Sin qui, ci si è concentrati sulle politiche del talento come parte della strategia organizzativa dell'Università. Nel caso di questo tipo di istituzione, tuttavia, gestire e promuovere il talento è anche la sua ragion d'essere, il suo primo obiettivo.

L'ESPERIENZA
UNIVERSITARIA DEVE
ESSERE IN GRADO DI FAR
SCOPRIRE ALLO STUDENTE
I PROPRI TALENTI E
ACQUISIRE GLI STRUMENTI
NECESSARI
A VALORIZZARLI

Ogni buona università deve sviluppare la propria capacità di attirare studenti capaci e motivati. Il corpo studentesco di una buona università è per definizione composto da persone di molte origini e con molte aspirazioni diverse. Una buona università, proprio perché conosciuta al di fuori del territorio locale, consente di attirare questi giovani motivati (alcuni dei quali resteranno poi ad arricchire la vita economica e civile del territorio).

Per fare questo, occorre essere capaci di “scegliere” i propri studenti in modo trasparente ed equo: poche cose come la percezione di una sostanziale equità di trattamento favoriscono l'identificazione dello studente con l'università, contribuendo così a motivarlo. Ma bisogna anche offrire un'esperienza universitaria che sia realmente in grado di fare scoprire allo studente i propri talenti e di acquisire gli strumenti necessari a valorizzarli. L'università deve essere luogo di insegnamento rigoroso ed esigente. Ma deve anche offrire agli studenti motivati la possibilità di acquisire competenze trasversali, rendendo possibile processi di apprendimento orizzontale operati dagli stessi studenti.

Non una mera lista di esami, quanto, piuttosto, lo sviluppo di un'opportunità di crescita individuale che comprenda, per citare sempre il Piano strategico dell'Università di Trento, “la valorizzazione dell'autonomia responsabile di ciascun

soggetto e lo sviluppo motivato della preparazione per il proprio futuro”.

È favorendo il talento del proprio personale e dei propri studenti che le buone università svolgono un ruolo prezioso, anche se poco visibile e poco apprezzato, per lo sviluppo dei territori nei quali sono incardinate. I geografi economici hanno infatti evidenziato da tempo come il cambiamento economico degli ultimi decenni ha comportato la progressiva perdita di rilevanza delle città di medie dimensioni e dei territori a esse collegati. Dato che il talento si concentra nei grandi territori metropolitani è in tali metropoli che si concentra l'innovazione, sia nella produzione sia nel consumo. Per dirla con Paul Krugman, economista e saggista statunitense: “In un'economia sempre più indipendente dalla terra, ogni piccola [e media] città esiste soltanto per una contingenza storica che può perdere in qualunque momento la sua rilevanza”.

I dati raccolti dai geografi negli anni hanno sempre confermato la tesi di Krugman, con una sola, importante, eccezione: questo progressivo depauperamento del talento non sembra operare nelle piccole e medie città, e nei territori collegati, quando questi ospitano una buona università. L'università non solo attira nuovo talento, ma fornisce in qualche modo una condizione per il mantenimento *in loco* del talento già accumulato. ■





UNIVERSITÀ E IMPRESE

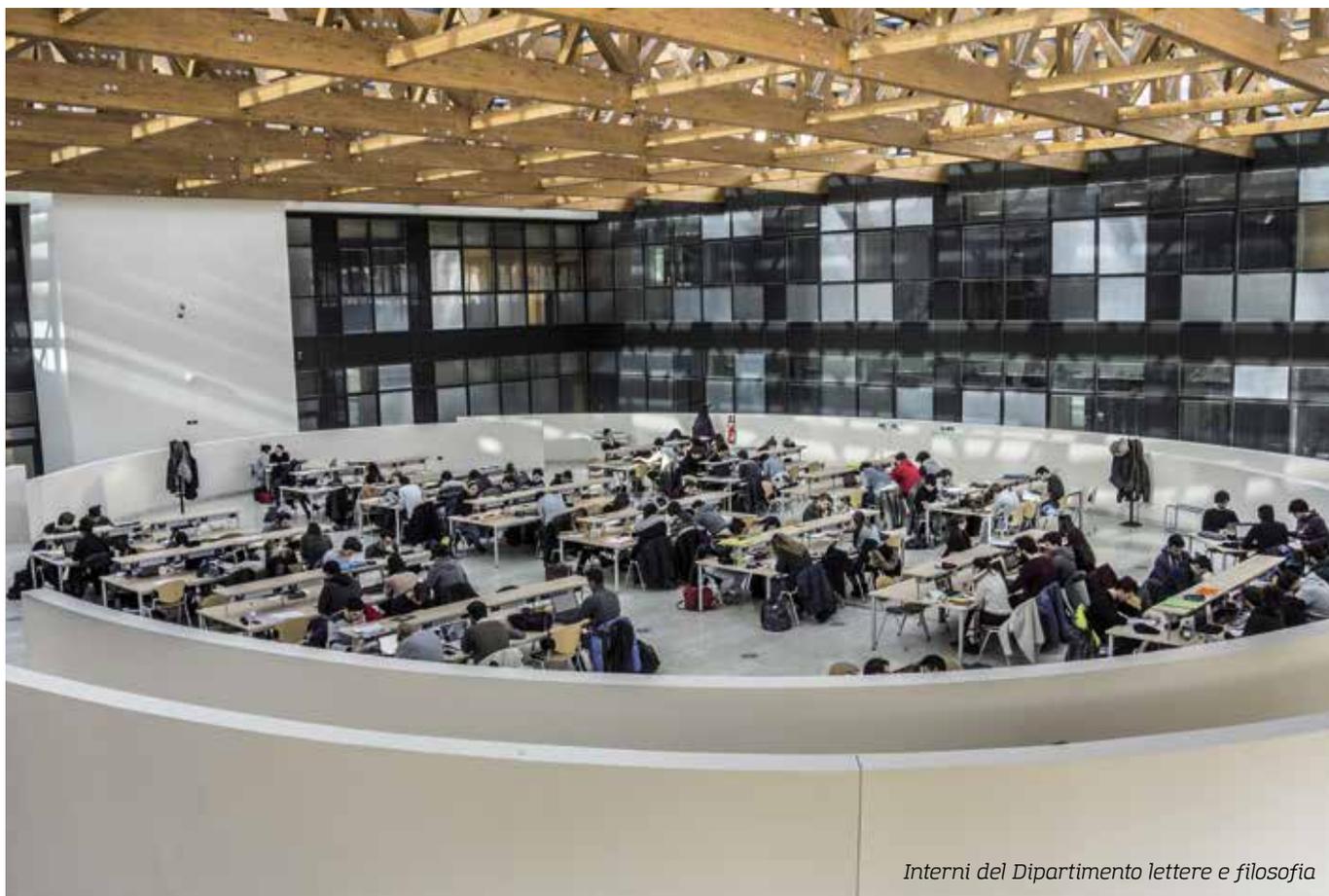
FLAVIO DEFLORIAN Prorettore al supporto al sistema produttivo dell'Università degli studi di Trento

Confronto e collaborazione per stimolare e produrre crescita reciproca

Sempre più spesso nel dibattito pubblico si parla di rapporto fra università e imprese. Tale rapporto è in verità sempre stato centrale, perché l'attività didattica delle università è da sempre finalizzata a formare figure professionali fondamentali per la crescita e lo sviluppo delle imprese. Ma accanto a questa funzione molto importante, sempre più frequentemente viene sottolineata la rilevanza che la ricerca universitaria può assumere nello stimolare, in modo indiretto o diretto, l'innovazione nel mon-

do imprenditoriale. E nell'economia della conoscenza e della competizione globale, l'innovazione è una leva cruciale per lo sviluppo delle imprese.

Anche l'Università di Trento ha da tempo dedicato impegno e risorse per sviluppare con le imprese un rapporto che sia in grado di produrre crescita per entrambi i soggetti coinvolti. Oltre all'ambito formativo, dove l'Università di Trento è impegnata in un continuo confronto con il mondo produttivo per migliorare e affinare la propria offerta formativa in accordo



Interni del Dipartimento lettere e filosofia

con le esigenze della società, le occasioni di collaborazione di ricerca sono sempre più frequenti. È importante ricordare che, se da un lato è facile comprendere come la conoscenza generata nell'ambito della ricerca possa essere fonte di ispirazione per innovazione e sviluppo in ambito industriale, dall'altro è altrettanto vero che la cultura d'impresa e il confronto con i problemi tecnici quotidiani delle aziende, sono stimoli preziosi per l'Università per indirizzare la ricerca e renderla viva e in grado di rispondere alle esigenze della società in cui operiamo. Come in ogni rapporto proficuo, lo scambio e i benefici sono da entrambi le parti.

In termini concreti può essere valido fare qualche esempio delle iniziative più recenti di collaborazione fra imprese e Università, utili a inquadrare questo nuovo clima di collaborazione stimolante per tutti.

In collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler (FBK) e con il coordinamento di Trentino Sviluppo, l'Università di Trento è impegnata a Rovereto nel dare supporto scientifico al Polo della Meccatronica e al Polo Manifattura, dove sono attivi, o lo saranno a breve, dei laboratori con *facility* sviluppate e progettate per le imprese e con le imprese.

LA CULTURA D'IMPRESA
E IL CONFRONTO
CON I PROBLEMI TECNICI
DELLE AZIENDE SONO
STIMOLI PREZIOSI PER
INDIRIZZARE LA RICERCA
E RENDERLA VIVA

In particolare si tratta del "PROM Facility" sulla prototipazione rapida, con stampanti 3D e altre tecnologie avanzate di ambito meccatronico al servizio dell'innovazione di prodotto delle imprese, attivo da alcuni anni; del laboratorio TESS, sulle tecnologie sostenibili e *green* del futuro, che sta nascendo presso il Polo Manifattura dove, sui tre magneti dello sport,

della mobilità/edilizia sostenibile e delle nuove fonti energetiche, metterà a disposizione le competenze scientifiche di FBK e Università di Trento per un trasferimento della conoscenza che arrivi capillarmente a tutti i soggetti coinvolti. Allargando l'orizzonte geografico, l'Università di Trento con FBK è uno dei soci fondatori di SMACT, il *Competence Center* del Triveneto che è nato recentemente grazie al finanziamento del Ministero dello sviluppo economico (MISE)

all'interno del progetto Industria 4.0. Si tratta di mettere in rete, nel Nord Est, tutte le università e i centri di ricerca e più di 30 imprese, per dare base a un'attività di supporto alle piccole e medie imprese del territorio nell'affrontare la rivoluzione digitale, perché diventi occasione di crescita per l'economia del territorio. In questo contesto, uno dei tre poli della macroregione quello con particolare enfasi sulla

robotica, crescerà e si integrerà a Rovereto con il Polo della Meccatronica.

Il dottorato industriale è una nuova iniziativa dell'Ateneo di Trento che, insieme a FBK, ha deciso di istituire questo nuovo percorso interamente dedicato ad attività di ricerca insieme alle imprese. Si tratta di uno strumento proposto recentemente dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) che prevede una stretta collaborazione fra imprese e centri di ricerca nello sviluppare congiuntamente progetti di dottorato che siano vicini alle esigenze di innovazione delle imprese. È in ogni caso un percorso di formazione alla ricerca di alta qualità, ma una parte importante delle attività sono svolte direttamente nell'azienda *partner* a diretto contatto con chi si occupa di ricerca e sviluppo nelle imprese. Scontato aggiungere che c'è molta attesa da parte del mondo produttivo per questo nuovo dottorato che va nella direzione da tempo auspicata

e che rappresenta anche un modo per formare persone di alta professionalità che potranno rapidamente diventar risorse utili per le imprese, venendo incontro a quella difficoltà nel reperire profili specialistici in ambito industriale che le aziende spesso lamentano.

L'Università di Trento è anche attiva e impegnata nello sviluppare una cultura imprenditoriale e nel favorire nuove

iniziative all'interno della sua comunità di studenti, ricercatori e docenti.

In questo contesto un ruolo chiave lo svolge il *Contamination Lab* che, attraverso iniziative che mettono a contatto imprese e studenti e attraverso modalità come le *Challenge*, gli *Hackaton* e altri sistemi di interazione, fa crescere nella comunità studentesca la mentalità e la cultura d'impresa e nello stesso tempo rende tangibile per le aziende la ricchezza e gli stimoli che possono derivare dallo stretto rapporto con la creatività

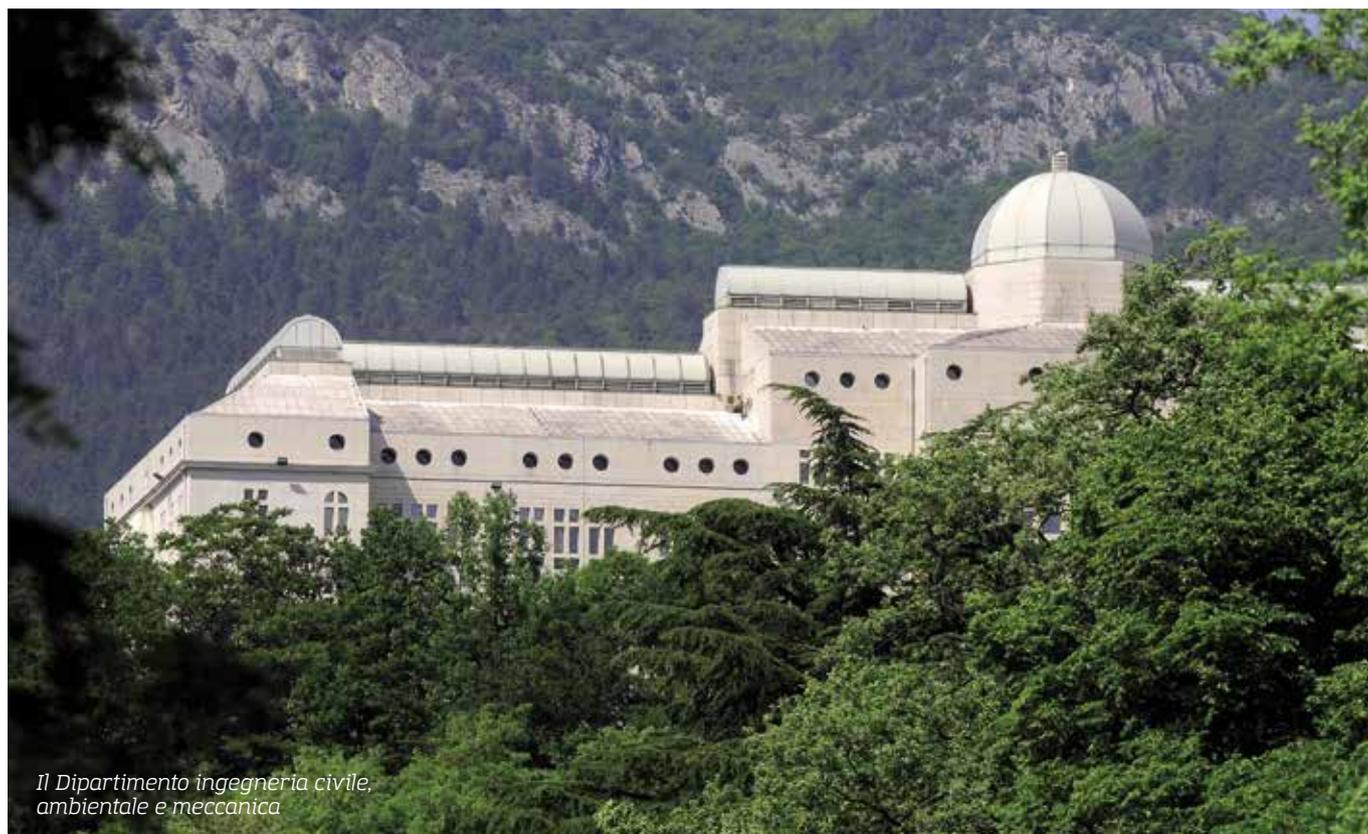
di giovani studenti.

Un ulteriore esempio di questo genere è il successo dell'iniziativa *Industrial Problem Solving with Physics* (IPSP) dove studenti di fisica sono sfidati dalle imprese a risolvere problemi di natura industriale.

Sempre più numerose sono le iniziative di *start-up* nate dalla ricerca che, con il prezioso supporto di Hub Innovazione Trentino (HIT), si sviluppano con successo nei vari ambiti in cui la ricerca è

attiva, con particolare dinamicità nell'ambito delle biotecnologie. Lo sviluppo di nuovi brevetti nati dal lavoro dei ricercatori, anche qui con l'aiuto di HIT, completa il quadro dei presupposti per la nascita di nuove imprese ad alto valore aggiunto. L'interazione fra Università e imprese si esplica quindi anche favorendo la nascita di nuove iniziative imprenditoriali che portino sviluppo e occupazione al nostro territorio. ■

IL DOTTORATO INDUSTRIALE, ISTITUITO IN COLLABORAZIONE CON FBK, È UN PERCORSO DEDICATO AD ATTIVITÀ DI RICERCA INSIEME ALLE IMPRESE



Il Dipartimento ingegneria civile, ambientale e meccanica





STUDIARE A TRENTO

ALESSANDRO FRANCESCHINI Architetto e urbanista

La qualità della vita nella città universitaria è tra i motivi di scelta degli studenti

Quando, nel 1962, Bruno Kessler diede avvio all'Istituto superiore di scienze sociali, ovvero a quell'istituzione destinata a diventare prima la Facoltà di sociologia e quindi l'Ateneo trentino, aveva in mente un'università fortemente integrata nel tessuto urbano della città di Trento. Non un *campus* extraurbano, come si era soliti fare a quei tempi in molti Paesi del mondo, ma una parte vitale della struttura urbana, destinata anche a "svecchiare", secondo le intenzioni del suo fondatore, una città cultural-

mente ferma al Concilio di Trento. L'azzardo di Kessler ebbe un ritorno di fiamma assai violento: dopo i primissimi anni di pacifica convivenza e di reciproca curiosità, il movimento studentesco del Sessantotto - con le sue manifestazioni in piazza, le occupazioni, l'attività politica degli studenti fatta nei bar e nelle osterie - creò una cesura netta tra l'istituzione universitaria e gli abitanti della città, che per molti anni videro nella Facoltà di sociologia una sorta di "corpo estraneo" presente dentro la città.

Tuttavia, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, con la graduale crescita dell'offerta didattica dell'Ateneo, le cose sono andate progressivamente nel segno del dialogo e della reciproca convivenza. Non solo a causa del cambiamento delle generazioni di studenti - repentinamente caratterizzate da un approccio meno ideologico all'esperienza universitaria - ma anche per una crescita del tessuto cittadino che ha visto inglobare dentro se stesso numerosi "cervelli" arrivati a Trento nel corso degli anni e via via stanziatisi definitivamente: docenti, ricercatori, personale amministrativo, studenti ed ex-studenti... una fetta della popolazione diventata nel tempo assai significativa e destinata a essere un naturale collegamento tra cittadini e l'istituzione accademica.

Oggi è possibile affermare che l'Università è diventata non solo uno degli attori più attivi della cittadinanza, ma una vera e propria protagonista della vita nella città di Trento. Un patrimonio riconosciuto da tutti, tant'è vero che risulterebbe impossibile immaginare il capoluogo trentino senza il suo Ateneo; allo stesso tempo è possibile affermare che tra "trentini" e "studenti" si è innescato nuovamente un processo di reciproca simpatia. D'altronde - in uno scenario nazionale e internazionale caratterizzato da una multiforme proposta formativa universitaria

- la qualità della vita della città di soggiorno o di residenza rappresenta uno degli elementi capaci di orientare le scelte del futuro studente. In questo articolo si cercherà di delineare, sommariamente, le tante offerte di cui gli studenti dell'Ateneo trentino possono godere oggi al termine delle lezioni in aula.

Studiare in maniera attiva e inclusiva

A Trento, fin dalla fondazione dell'Ateneo, è attiva l'Opera universitaria, una istituzione pubblica che offre servizi e interventi per favorire il diritto allo studio e la residenzialità degli iscritti all'Università di Trento: borse di studio, servizi di ristorazione, posti alloggio. Ma le sue attività non si fermano qui: è presente, ad esempio, un vero e proprio "servizio inclusione" che mette a disposizione degli studenti uno sportello apposito, dove rivolgersi gratuitamente per avere informazioni e consulenza sulla dislessia e i problemi di apprendimento. Inoltre, sia a Trento

che a Rovereto è attivo un servizio di consulenza psicologica. Ma non è tutto: per problematiche di convivenza, di accesso ai servizi, di rapporto con l'Opera universitaria e di relazione con il territorio, tutti gli studenti ospiti nelle strutture dell'Ente possono rivolgersi all'ufficio mediazione presso lo Studentato San Bartolameo.

UNITRENTO SPORT È UN NETWORK ISPIRATO AL MODELLO ORGANIZZATIVO E GESTIONALE DEI CAMPUS NORDICI E ANGLOSASSONI





L'Ateneo trentino è noto anche per la valorizzazione dell'attività sportiva, ma immaginata in una concezione nuova: non solo una vacanza dallo studio e dal lavoro, ma una visione dell'attività sportiva capace di aiutare gli studenti e i ricercatori a conciliare studio e sport costituendo UNITrento Sport. Si tratta di una vera e propria «rete universitaria di servizi e strutture sportive» di Trento e provincia, dedicata agli studenti universitari e ai dipendenti dell'Università e dei Centri di ricerca del territorio.

Questo *network* sportivo, fondato nel 2008 da Università degli studi di Trento, Opera universitaria di Trento e Cus Trento all'insegna di quattro parole-chiave "benessere", "territorio", "aggregazione", "formazione", è ispirato al modello organizzativo e gestionale che caratterizza i *campus* di matrice anglosassone e nordica. L'iniziativa, che si propone come uno tra i primi progetti a livello nazionale per quanto riguarda lo sport in università, guarda allo sport non soltanto come occasione di svago e come strumento per la ricerca del benessere personale, ma anche come occasione di formazione e di crescita dal punto di vista delle relazioni.

L'UNIVERSITÀ DI
TRENTO PROMUOVE
L'ASSOCIAZIONISMO
STUDENTESCO
SUPPORTANDO LE
ATTIVITÀ ORGANIZZATE
DIRETTAMENTE DAGLI
STUDENTI

Non va dimenticato che a Trento esiste una "corale" dell'Università, a cui sono stati ammessi a farne parte circa 170 coristi. Si tratta di studenti, docenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, che hanno dato vita a un progetto musicale ed educativo al tempo stesso, con due obiettivi di pari importanza: offrire una proposta di percorso educativo musicale e associativo, aperto e inclusivo; dotare l'Università di Trento di una corale polifonica rappresentativa, con un repertorio di qualità, all'altezza del sempre crescente livello offerto dal nostro Ateneo, ma gestito con risorse e competenze interne.

La vita associativa degli studenti

Sono quasi una trentina, a oggi, le associazioni studentesche riconosciute dall'Università di Trento. Si tratta di una parte importante della vita accademica. Questi gruppi non si occupano solo di studio ma anche di rappresentanza, creazione di progetti sociali, culturali, sportivi e di divertimento. Le associazioni - tutte rigorosamente apolitiche, apartitiche e senza scopo di lucro - svolgono un importante ruolo di aggregazione e di coinvolgi-

mento degli studenti nella vita universitaria. L'Università di Trento tiene molto a questo tipo di aggregazione "dal basso" e promuove l'associazionismo studentesco supportando le attività organizzate direttamente dagli studenti e mettendo a loro disposizione spazi, fondi e mezzi di comunicazione dedicati. Tra le varie iniziative, nell'impossibilità di citarle tutte in questa sede, si può ricordare quella di «Acropoli», un'associazione di studenti universitari appartenenti al corso di laurea in ingegneria edile/architettura che apre gli occhi sulla complessità dell'attività progettuale, caratterizzata da una molteplicità di discipline che vanno a intervenire sul progetto, modificandolo e arricchendolo, e nasce con l'obiettivo di diffondere tra gli studenti una consapevolezza della stratificazione delle competenze che girano attorno a un progetto, sensibilizzando e preparando quindi le giovani menti alle sfide imposte da questo periodo storico di transizione.

L'associazione «Elsa», fondata a Vienna il 4 maggio 1981 da studenti tedeschi, ungheresi, austriaci e polacchi, opera attraverso le sezioni locali, situate in più di 200 città universitarie ed è attualmente presente in 39 nazioni europee ed extra-europee, dalla Finlandia alla Macedonia, dal Portogallo al Kazakistan. Dal 2005 ha sede anche a Trento. C'è poi «L'U-

niversitario», il giornale degli studenti universitari di Trento. Nato alla fine del 2015, ha una versione cartacea distribuita gratuitamente negli spazi dell'Ateneo e una *on-line*. Proprietari del giornale sono gli stessi studenti, che hanno formato l'omonima associazione. I contenuti sono scelti e discussi grazie ad assemblee tematiche pubbliche. Il giornale si occupa di

attualità, ricerca e cultura, ovviamente con particolare riferimento al *target* universitario. Infine, sempre sul versante comunicazione, si può ricordare «Sanbaradio», un'associazione culturale che opera attraverso l'edizione di una radio universitaria, la produzione di *format* radiofonici, l'attività editoriale di redazione e l'organizzazione e partecipazione a eventi sul territorio. Sanbaradio si è accreditato nel tempo come uno strumento di espressione,

un punto di riferimento per l'informazione per la comunità studentesca e universitaria trentina, un appuntamento concreto e un incontro tra chi ha voglia di tirare fuori la voce, chi ama raccontare e chi ama ascoltare storie, chi vuole proporre riflessioni, chi ha voglia di allargare i propri orizzonti, imparando a conoscere dapprima il proprio territorio e lasciarsi coinvolgere da esso, poi gli affini territori italiani, le altre radio, grazie alla rete di connessioni che la radio naturalmente crea.

OGGI LA VITA EXTRA UNIVERSITARIA SI SVOLGE PREVALENTEMENTE IN AMBIENTI PRIVATI E LOCALI PUBBLICI



La notte è giovane

Più difficile è invece raccontare la «vita notturna» che fanno gli studenti che frequentano l'Ateneo trentino, molto spesso nascosta in ambienti privati e locali pubblici. Raccontano i nostri giovani informatori appositamente sentiti per la stesura di questo articolo che, se da una parte la città di Trento, per le sue precipue dimensioni di città «media» si presta perfettamente per una frequentazione serena, anche nelle ore notturne, dall'altra le opportunità offerte dalla vita serale a misura di studente sembrano essere scarse. Sono lontani i ricordi delle feste estive sul colle di Mesiano (dove c'è il Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e meccanica) e degli aperitivi del martedì universitario nelle strade medievali della città.

Oggi, la vita universitaria si svolge prevalentemente dentro gli appartamenti degli studenti, in piccole feste e ritrovi privati, negli studentati e in qualche bar o *pub* che, per determinati periodi, diventa il luogo di aggregazio-

ne per la grande comunità degli studenti. In generale però, l'impressione è che la città non offra molto per lo svago serale degli studenti. E questo ha un duplice effetto: uno negativo, l'altro positivo: da una parte gli studenti che fanno la «settimana corta» sono poco incentivati a vivere la città anche nel *weekend*, preferendo tornare nella città di origine; dall'altra Trento si presta a essere una *location* ideale per chi ha interesse a concentrarsi nello studio, perché priva di troppe distrazioni.

In generale, è possibile concludere che la città di Trento e l'Università abbiano trovato, nel corso di un'ultra cinquantennale convivenza, un intenso equilibrio.

Merito degli sforzi dell'ente pubblico che ha sempre visto nell'Università un motore fondamentale dello sviluppo socioculturale ed economico del territorio. E merito della comunità accademica che

ha lavorato, soprattutto negli ultimi anni, per integrare l'istituzione nella città e nel territorio, nell'ottica della reciproca contaminazione e del vicendevole accrescimento. ■

LA CITTÀ DI TRENTO E L'UNIVERSITÀ HANNO TROVATO, NEL CORSO DI UN'ULTRACINQUANTEN- NALE CONVIVENZA, UN INTENSO EQUILIBRIO E UNA RECIPROCA INTEGRAZIONE





Firma del verbale di apertura al traffico dell'Autostrada del Brennero (11 aprile 1974)

DA 60 ANNI SULL'AUTOSTRADA DEL BRENNERO

LUIGI OLIVIERI *Presidente di Autostrada del Brennero Spa*

Le tappe per collegare la Norvegia del Nord con l'Italia del Sud

È difficile calcolare il contributo dato dall'Autostrada del Brennero, nei sessant'anni della sua storia, allo sviluppo economico e sociale di tutti i territori che attraversa. Il presente affida a noi amministratori due compiti: ricordare sempre e in ogni sede che questa autostrada la vollero e la realizzarono gli Enti locali, in par-

ticolare la Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, e fare in modo, di conseguenza, che anche in futuro siano le comunità locali a conservare il controllo della Società. L'alternativa per tutti noi sarebbe diventare un territorio passivamente attraversato dagli interessi economici di altri. Il convegno che abbiamo recentemente organizzato al

PalaRotari di Mezzocorona in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione della Società aveva, tra gli altri, l'obiettivo di ricordare e trasmettere la storia di Autostrada del Brennero, un capitolo della storia del Trentino-Alto Adige/*Südtirol* che è purtroppo poco conosciuto. Ed è un peccato. Non lo dico da presidente di Autostrada del Brennero, lo dico da cittadino trentino, da membro di una comunità autonoma che autonomamente seppe prima programmare e poi attuare il proprio sviluppo economico e sociale anche attraverso un'arteria autostradale di importanza europea che i governi di allora non consideravano prioritaria. Oggi, tornata di attualità l'idea che l'ente pubblico possa gestire direttamente le infrastrutture autostradali, credo sia utile ripercorrere la storia di un'autostrada che è a controllo pubblico dalla sua nascita. Allora mi perdonerete se, invece di aggiornarvi sulle interlocuzioni in corso per la nuova concessione, mi soffermerò sulla storia di Autostrada del Brennero. Sembrano due argomenti così diversi, ma quello è figlio di questo.

Nei primi anni Cinquanta, i territori che vediamo oggi così economicamente e socialmente evoluti erano molto diversi. Emigrare era ancora un'opzione diffusa. Fu in quella realtà che si fece strada l'idea di realizzare per l'Italia un vero e proprio "ponte per l'Europa". La scintilla la offrì anche il turismo. Lungo lo stretto valico del Brennero, che nei secoli aveva rappresentato un'ardua sfida per eserciti e imperatori, i viaggiatori del Nord Europa avevano ricominciato a scendere per visitare questa nostra terra straordinaria, dove i ghiacciai e l'olivo convivono a pochi chilometri di distanza.

Il presidente della Regione Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Tullio Odorizzi, già nel 1952 comprese che "era indispensabile migliorare radicalmente la viabilità". Il futuro presidente della Società, l'allora assessore regionale Donato Turrini, fu incaricato di convincere il ministro Salvatore Aldisio e i tecnici dell'Anas della necessità di realizzare un'autostrada al Brennero. La risposta, nel marzo del '53, non lasciava molte speranze: per il governo un miglioramento della Statale 12 era sufficiente, di autostrada si sarebbe riparlato, forse, più avanti. La famosa Legge Romita del 1955 definiva la futura ossatura della rete autostradale nazionale, ma non prevedeva alcuna autostrada al Brennero, "senza tenere presente - osserverà Turrini nel libro "L'Autostrada del Brennero nella sua storia", da noi appena rieditato - che questa rete interna mancava di una fonte fondamentale di alimentazione se non veniva allacciata all'Europa centrale attraverso le Alpi". Fu la prima grande intuizione: in un'Europa che si stava promettendo di diventare unita, una rete autostradale interna, anche eccellente, sarebbe stata inutile se non connessa al resto del continente.

I dinieghi non intaccarono la volontà della Giunta regionale, né mai passò l'idea di rinviare il progetto a un incerto futuro, quando lo Stato prometteva di occuparsene. Si sondò da subito perfino la possibilità che fosse la Regione Trentino-Alto Adige/*Südtirol* a realizzare direttamente l'opera. I margini legali c'erano, le risorse no. Ma si andò avanti. Nel 1957 nacque il Comitato Piani, l'ingegnere Guido de Unterrichter fu incaricato di studiare il tracciato dell'autostrada, sempre più fitti divennero i contatti con gli Enti locali e le Camere di Commercio di Verona, Mantova, Reggio Emilia e Modena - quelle di Trento e Bolzano erano già protagoniste - che risposero da subito con entusiasmo, dimostrando di avere immediatamente colto l'opportunità di sviluppo che si profilava per i propri territori. Si arrivò così al 20 febbraio 1959, quando presso la Camera di Commercio di Trento fu fondata la Società. Una data storica, oggi. Allora, quasi solamente un esercizio di ostinata volontà: quattro mesi dopo, il 13

giugno 1959, l'allora ministro Giuseppe Togni negò nuovamente alla neonata Società la concessione di costruzione ed esercizio dell'Autostrada del Brennero, altre essendo in quel momento le opere giudicate prioritarie. Turrini tornò alla carica appena sei mesi dopo, a dicembre, chiedendo, in luogo del contributo statale, 70 anni di concessione: nuovo rifiuto. Nel frattempo, quasi ignorando le avversità, l'incarico per la progettazione di massima era già stato affidato

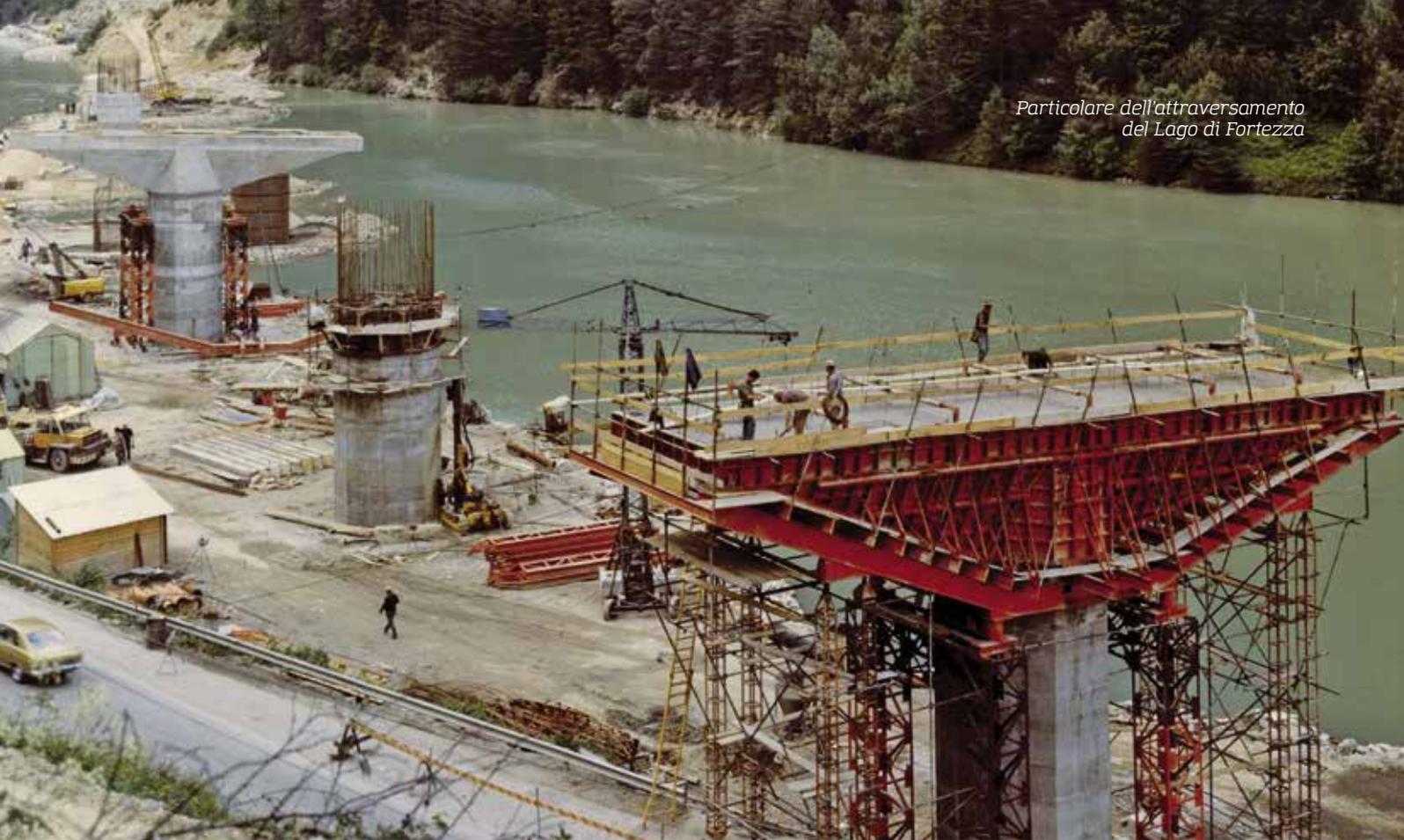
agli ingegneri Guido de Unterrichter e Bruno Gentilini e sempre più stringenti si erano fatti, anche grazie all'aiuto del presidente della Camera di Commercio di Bolzano, Walter von Walther, i contatti con le autorità austriache, da subito interessate al progetto.

La breccia si aprì nel 1961, con la legge Zaccagnini. La Brennero venne finalmente considerata un'opera da realizzare, ma, ancora una volta, i protagonisti di allora dovettero combattere contro diverse avversità: la realizzazione del tratto tra Verona e Modena veniva rinviata a un secondo tempo, pesando le pressioni di Bologna per il tracciato alternativo che la vedesse come meta finale; le caratteristiche tecniche previste relegavano l'arteria a un'autostrada di tipo C, di fatto una superstrada; infine, a realizzare l'opera sarebbe stata l'Iri. L'impegno finanziario che si profilava era enorme e, anche tra i soci, vi fu chi sperò nell'intervento dell'Iri. Non così il socio di maggioranza, la Regione Trentino-Alto Adige/*Südtirol*. Chiarissime, in proposito, le parole di Donato Turrini: "Solo ipotizzare un rovesciamento dell'impostazione automobilistica di una Regione come la nostra - scriveva Turrini nel 1985 - avrebbe significato ribaltare impostazioni ormai generalmente acquisite. Non andava inoltre dimenticato che l'autostrada poteva diventare per gli enti regionali un importante strumento per l'equilibrio territoriale e lo sviluppo

IL 5 APRILE 1971 L'ITALIA ERA FINALMENTE COLLEGATA ALL'AUSTRIA E L'11 APRILE 1974 L'OPERA VENIVA TERMINATA

Lavori di costruzione
del Viadotto Ceves
nel tratto A22
della Val d'Isarco
a Nord di Vipiteno





economico sociale. Sarebbe stata quindi miopia valutare il problema dell'Autostrada del Brennero su prospezioni a breve termine. Una sua irizzazione avrebbe significato una perdita da parte degli enti regionali del controllo di una importantissima struttura, favorendo situazioni di tipo burocratico centralizzato in contrasto con la filosofia pluralistica che è alla base degli istituti autonomistici".

Le parole di Turrini valgono ora come allora. Nella storia dell'Autostrada del Brennero, il Trentino-Alto Adige/Südtirol può leggere una metafora della propria stessa storia, quella di una terra povera e ancora divisa, che trova nella propria comune laboriosità e nella comune difesa delle proprie prerogative di autogoverno la leva per costruire equa prosperità e felice convivenza. In quest'ottica, non è difficile capire che con l'autostrada non si realizzò solo una striscia d'asfalto in grado di spostare persone e merci, ma un ponte che mentre univa l'Italia all'Europa, univa anche una terra bilingue che poco più di quarant'anni prima aveva conosciuto l'orrore infinito di una guerra fratricida.

Le ultime perplessità le tolse l'Iri stessa, per bocca del suo presidente: nell'incontro del 30 gennaio 1962 con Turrini, Giuseppe Petrilli chiarì che la società statale non avrebbe cominciato i lavori prima del 1970. I dubbi di alcuni soci furono fugati, il 17 marzo 1962 il Consiglio di amministrazione della Società deliberò di procedere autonomamente. Nel frattempo, il 25 gennaio 1962, Anas aveva approvato il progetto del tronco Brennero-Verona. Il governo concesse a titolo di

contributo solo il 3,25% per la tratta Brennero-Verona, un simbolico 0,5% per il secondo tronco, quello da Verona a Modena. Finalmente, il 29 gennaio 1963, fu sottoscritta la convenzione per la costruzione e l'esercizio del tronco Brennero-Verona, il 15 maggio fu la volta del tronco Verona-Modena. La strada era tracciata, gli ostacoli da superare ancora molti e ardui. Uno su tutti, le risorse. Dove trovare almeno 120 miliardi, vista la deludente compartecipazione dello Stato? Il lavoro fu enorme, ma il 26 marzo 1964, prima ancora di avere certezze sulla concessione dei mutui, la realizzazione dei ponti di Vadena e Zambana veniva assegnata all'impresa Mantovani di Bologna, quella del viadotto dei Vodi, dove fu materialmente posta la prima pietra, all'impresa Ito e Lino Del Favero. Un azzardo calcolato che aveva un solo obiettivo: fare presto, ma non fare male. All'esproprio, ad esempio, si preferì sempre l'acquisto a libero mercato. Alle legittime preoccupazioni della Provincia di Bolzano in materia di impatto ambientale, si rispose con l'affido di uno studio al celebre paesaggista Piero Porcinai. È grazie a lui, ad esempio, se per i *guardrail* si scelse già allora l'acciaio corten, materiale all'epoca quasi sconosciuto.

Gli approfondimenti e le migliorie apportate al progetto iniziale avevano fatto crescere i costi. A inizio anni 70, la svalutazione della lira se da un lato aiutava a pagare i mutui contratti in valuta nazionale, dall'altro rappresentò un vero e proprio macigno per il saldo dei debiti in marchi nel frattempo contratti. A tutto ciò si aggiunse, nel settembre 1973 in con-

comitanza con la crisi petrolifera, l'abrogazione del regime fiscale agevolato per il settore autostradale riconosciuto nel 1961. Anche il granitico Turrini temette di non farcela. L'eventualità del fallimento dell'impresa si palesò chiaramente in seno al Consiglio di amministrazione.

I lavori, però, non si fermarono mai. Con un ritmo che anche oggi sarebbe difficile replicare, i lotti venivano assegnati e terminati uno dopo l'altro. Superati i danni provocati dall'alluvione del 1966, il 21 dicembre 1968, sotto un'inclemente nevicata, furono aperti al traffico i 50 chilometri che separano Bolzano da Trento. Eviterò di annoiarvi con la cronistoria dell'affido degli appalti delle singole tratte, anche se le difficoltà tecniche incontrate e superate, ad esempio, nella realizzazione del viadotto di Colle Isarco meriterebbero, da sole, un intero capitolo. Mi limito a segnalarvi che il 5 aprile 1971 l'Italia era finalmente collegata all'Austria, l'11 aprile 1974 l'opera veniva terminata: grazie alla Brennero, il Nord della Norvegia era ora collegato con il Sud Italia come previsto nel 1950 dalla convenzione di Ginevra. Nonostante le enormi difficoltà tecniche sostenute nel tratto tra Bolzano e il Brennero, alla fine il costo medio a chilometro fu di 780 milioni di lire e di 243 miliardi il costo complessivo, entrambi inferiori a quelli sostenuti per opere consimili nella stessa epoca.

La revisione delle tariffe nel 1978 fece nuovamente respirare

la società che nel 1984, a dieci anni dal termine dei lavori, poteva già vantare il primo bilancio in pareggio, ben prima di quanto inizialmente previsto nel piano economico finanziario. La storia più recente è anche più nota. A dispetto di chi si ostina a dipingere Autostrada del Brennero come un veicolo di non meglio specificate prebende, i bilanci parlano di utili continuamente reinvestiti nelle manutenzioni e nell'ammmodernamento della tratta; nella ferrovia per cercare di spostare il traffico su rotaia (la Società ha accantonato a oggi già 700 milioni di euro per il Tunnel del Brennero); nell'elettrico, nel metano e nell'idrogeno per ridurre le emissioni inquinanti dei veicoli; nel sostegno dei territori, del loro patrimonio storico artistico, delle loro infrastrutture viarie, delle loro esigenze di ricostruzione dopo le calamità naturali. Insomma, oggi Autostrada del Brennero è, come i fondatori avevano voluto che fosse, un'autostrada di prossimità al servizio delle comunità locali. Nonostante questo, stiamo ancora discutendo della nuova concessione. Memori degli sforzi e dei sacrifici dei fondatori, ci adopereremo con pazienza e tenacia perché questo immenso patrimonio non venga sottratto ai territori che lo hanno generato, ma perché ciò avvenga non basta la volontà dei singoli, per quanto determinati. Occorre che le nostre comunità, nell'interesse del corpo sociale, siano consapevoli che Autostrada del Brennero è la loro autostrada. ■





Valutazione articolare
da parte del fisioterapista

TECNOLOGIE PER LA RIABILITAZIONE

MARIA LIANA DINACCI *Direttrice di IDESIA-Editoria e comunicazione*

“Avere sede in Trentino è stato un vantaggio competitivo per la presenza di centri di ricerca e aziende innovative con cui collaborare” (David Tacconi - CoRehab)

Un trascorso come calciatore, la sfortuna di avere parecchi problemi fisici, tra cui al legamento crociato di un ginocchio, tanto tempo e risorse investiti a fare fisioterapia per tornare prima possibile in campo. Sono questi i tre ingredienti dell'esperienza di David Tacconi che lo hanno avviato verso un'idea imprenditoriale diventata oggi realtà.

Sul mercato erano uscite già da qualche anno le piattaforme di *exercise games* come Wii e Kinect, che permettevano, attraverso alcuni accessori dotati di sensori di movimento, di utilizzare i videogiochi anche per fare esercizio fisico. “Insieme a Roberto Tomasi, con cui lavoravo in una società di informatica e telecomunicazioni di Trento - spiega David - pensammo che sarebbe stato interessante applicare

lo stesso concetto all'ambito riabilitativo, per far muovere il paziente non solo per divertimento, ma per facilitare il suo percorso di recupero fisico e monitorarne i risultati". Un'idea a cui dare concretezza, prima di tutto, con la realizzazione di un primo prototipo, passaggio che tuttavia non è così semplice, soprattutto per chi non ha già esperienza diretta nel settore: per creare da zero un prodotto medicale servono la consulenza scientifica da parte di medici ed esperti del settore d'interesse, in questo caso quello riabilitativo, ma anche risorse economiche da investire. Per il primo aspetto, David e Roberto avviano da subito un confronto intenso con un gruppo di medici e fisioterapisti dell'Azienda sanitaria di Trento e di Villa Igea.

Per l'aspetto finanziario, invece, raccolgono attorno all'idea l'interesse di uno dei soci dell'azienda per cui lavoravano, Andrea Cappelletti, e di altri due investitori, Vittorio Dusini e Daniel Moran, e presentano un primo progetto di ricerca per beneficiare degli incentivi provinciali (L.P. 6/99). I tre investitori, insieme a David e Roberto, costituiscono così la società CoRehab, che avvia l'attività

nell'ottobre del 2012 con un *team* iniziale di tre sviluppatori e un amministrativo.

Una volta messo a punto il primo prototipo, esso viene presentato a istituti di ricerca importanti come l'Istituto ortopedico Rizzoli, ma anche attraverso pubblicazioni scientifiche e

tutti i canali rilevanti per un prodotto medicale. "Riablo" arriva così sul mercato con la certificazione medica nel settembre 2016. Il prodotto è costituito da sensori indossabili e da un *software* che permette al paziente di svolgere esercizi in modo corretto seguendo in tempo reale a video gli esiti dei propri movimenti e restando motivato grazie all'interfaccia "ludica" che richiama quella dei videogiochi. Il fisioterapista ha invece il vantaggio di poter controllare e misurare i risultati degli esercizi

a corpo libero, che costituiscono generalmente l'80% della riabilitazione stessa, pur non essendo sempre presente.

Per la distribuzione di Riablo, CoRehab in Italia si appoggia alle Officine ortopediche Rizzoli, azienda storica di Bologna, con oltre 120 anni di esperienza, che vende il prodotto all'interno di un proprio pacchetto di strumenti per la riabilitazio-

IL PRODOTTO È COSTITUITO DA SENSORI INDOSSABILI E DA UN SOFTWARE CHE PERMETTE AL PAZIENTE DI SVOLGERE ESERCIZI IN MODO CORRETTO



I soci di CoRehab
con il loro team aziendale



Movimenti per la valutazione funzionale sportiva

ne. Grazie a questa *partnership* il prodotto viene presentato a tutti i principali ospedali e cliniche italiani, in particolare privati e privati convenzionati. Oggi CoRehab ha superato i 250 prodotti installati in Italia, ma ha alcuni clienti anche fuori Europa, negli Emirati Arabi e Australia. Il prodotto è tradotto in otto lingue diverse.

Curiosamente, Riablo era stato concepito come strumento per la riabilitazione principalmente ortopedica e sportiva, in particolare per il recupero dopo interventi di protesi all'anca o al ginocchio, ma sul campo si è rivelato utilissimo, e di conseguenza molto richiesto, per l'applicazione nell'ambito della riabilitazione neurologica. Post-ictus o in caso di lesioni spinali, sclerosi multipla e Parkinson, i fisioterapisti abbinano agli esercizi fisici proposti attraverso Riablo anche altri esercizi per allenare il linguaggio e le capacità cognitive (richiedendo il cosiddetto *dual task*, lo svolgimento contemporaneo di due esercizi, uno fisico e uno cognitivo, per stimolare e ripristinare il coordinamento anche automatico tra azioni diverse). A livello di mercato, conferma David Tacconi, "l'ambito neurologico è quello in cui vendiamo di più oramai. Questo è dovuto anche al fatto che oggi i pazienti ortopedici si tende a farli uscire dall'ospedale sempre più velocemente, mentre

quelli neurologici restano più a lungo ricoverati: fisioterapisti e fisiatristi hanno più tempo per seguire il percorso riabilitativo di questi pazienti e possono trarre il maggior beneficio in termini di efficacia del percorso e risparmio di risorse per l'ospedale o la clinica in cui operano". Esiste però anche una versione domiciliare di Riablo, che i pazienti post-ricovero possono noleggiare per continuare a casa la riabilitazione sempre sotto il monitoraggio del professionista che li ha

seguiti fino a quel momento.

Un secondo prodotto sviluppato da CoRehab, particolarmente richiesto in Germania, Austria e Svizzera, si chiama invece "*Back in Action*" ed è stato sviluppato in collaborazione con una *équipe* di ortopedici e medici dello sport di Innsbruck. È un sistema per testare, sempre tramite sensori, la possibilità di ritornare allo sport dopo un infortunio al ginocchio. Grazie a una batteria di indicatori validati messi a punto dall'azienda trentina, pubblica-

ti in letteratura scientifica e presentati in tutto il mondo, lo strumento permette ai clienti di CoRehab di proporre a propria volta ai pazienti un *test* scientifico rigoroso, mirato alla valutazione del livello effettivo di recupero funzionale del ginocchio.

Oltre a Riablo e a *Back in Action*, i due prodotti CoRehab

L'AZIENDA
STA LAVORANDO
A UN NUOVO PRODOTTO
NEL FILONE DELLA
RIABILITAZIONE
DOMICILIARE

attualmente sul mercato, l'azienda sta lavorando a un nuovo prodotto nel filone della riabilitazione domiciliare. Si tratta di un'applicazione per *smartphone* o *tablet* che, con un solo sensore, fornisce al paziente la possibilità di fare esercizi videoguidati e monitorati.

Il *software* registra, ad esempio, quante ripetizioni vengono effettuate, come vengono eseguiti i singoli esercizi e quanto tempo viene impiegato e salva tutto in *cloud* per la condivisione con il fisioterapista. Questo prodotto è, in sintesi, una versione ridotta, semplificata e meno costosa di Riablo, alla portata quindi dell'acquisto diretto da parte del singolo paziente, concepito per un mercato potenzialmente molto esteso, soprattutto alla luce dei tempi sempre più compressi di ricovero post-operatorio ortopedico (il cosiddetto *fast track*, la pratica delle strutture ospedaliere tendente a dimettere il paziente il prima possibile demandando la riabilitazione a strutture di supporto esterne o, per l'appunto, alle mura domestiche). Si tratta di un prodotto particolarmente interessante perché, se adottato dal Sistema

sanitario nazionale, dalle Aziende sanitarie locali e inserito nei nomenclatori delle assicurazioni, permetterebbe un risparmio effettivo di tempo e risorse sia per gli ospedali che per i pazienti. Proprio a questo proposito, di recente

l'azienda ha avviato, sia con una struttura pubblica che con una struttura privata convenzionata di Trento, degli studi pilota per dimostrare l'efficacia clinica ed economica del prodotto. Se gli studi confermeranno le attese, CoRehab potrà portare questo prodotto sul mercato, sia in Italia che all'estero, con una base di dati di tutto rilievo, raccolta per di più in Trentino, il che costituisce una garanzia di credibilità e qualità per molti interlocutori del settore.

Il rapporto con la rete delle istituzioni locali, del sistema sanitario, delle aziende e dei centri di ricerca trentini è sta-

to ed è tuttora per CoRehab una risorsa preziosa, nonostante a livello di mercato il Trentino contribuisca al momento a una quota del tutto residuale delle vendite dell'azienda, che, di contro, ha tra i suoi clienti realtà come la Fondazione Santa

IL RAPPORTO CON LA RETE DELLE ISTITUZIONI LOCALI, DEL SISTEMA SANITARIO, DELLE AZIENDE E DEI CENTRI DI RICERCA TRENTINI È STATO ED È TUTTORA UNA RISORSA PREZIOSA



Esercizi per il test Back in Action



Lucia di Roma, l'Ospedale Villa Beretta di Lecco, il Don Calabria di Verona, l'Istituto ortopedico Rizzoli e molti centri di riabilitazione privati.

“Per noi avere sede in Trentino è stato senza dubbio un vantaggio competitivo – sottolinea David – da una parte è un territorio geograficamente periferico, ma dall'altra offre una serie di opportunità importanti, come la presenza di centri di ricerca e aziende innovative con cui collaborare, oltre al fatto di poter beneficiare di un sostegno finanziario pubblico per la ricerca e della presenza di realtà che supportano l'innovazione delle aziende locali”. CoRehab ha beneficiato di due contributi per la ricerca – il primo per lo sviluppo della parte clinica di Riablo e il secondo per la versione domiciliare del prodotto – ma è stata anche supportata dal nodo EIT Digital di Trento, vincendo nel 2013 un loro EIT *Venture Award* a Budapest, e dalla Fondazione Bruno Kessler, che ha fornito la consulenza tecnologica sulla sensoristica. Attraverso Trentino Sviluppo nel novembre 2018 CoRehab è stata invece invitata a portare la propria esperienza all'*Industrial Modernisation Steering Committee Meeting* della Comunità europea, ossia ai lavori di un Comitato direttivo incentrato sul tema dell'innovazione in ambito industriale. «Quello che dico

sempre è che essere un'azienda trentina – conferma David – è un valore aggiunto se interpretato non come chiusura nei confini ristretti della nostra provincia ma, all'opposto, come opportunità di apertura verso l'esterno, verso l'Europa e il resto del mondo. Sfruttare quindi le opportunità del nostro territorio per raggiungere orizzonti internazionali”. E proprio

in questa linea si muove l'ultimo progetto di ricerca che CoRehab si è aggiudicata tramite un bando europeo Horizon 2020 indetto congiuntamente da alcuni ospedali di Italia e Gran Bretagna per lo sviluppo di un nuovo strumento per la riabilitazione post-ictus domiciliare.

Un *team* multidisciplinare che opera tra Trento, Chieti e Belfast sta sperimentando l'utilizzo di alcuni oggetti stampati in 3D che, abbinati a sensori, consentono di motivare il paziente all'esecuzione di esercizi mirati al recupero di azioni quotidiane di diverso

tipo (ad esempio, versare l'acqua da una bottiglia, tenere una penna in mano, guidare, ecc.). Si tratta di un progetto osservato a livello europeo perché costituisce la prima vera sperimentazione clinica di questo tipo su larga scala e i cui esiti in termini di lancio sul mercato sono previsti per marzo del 2020. ■

“ESSERE UN'AZIENDA
TRENTINA È UN
VALORE AGGIUNTO
SE INTERPRETATO
COME OPPORTUNITÀ
DI APERTURA VERSO
L'EUROPA E IL RESTO
DEL MONDO”



L'OCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TRENTO

GIULIA BAZZANELLA *Responsabile Relazioni esterne dell'Istituto per l'assistenza allo sviluppo aziendale*

Sintesi del 33° Rapporto curato dall'Agenzia del lavoro

È stato presentato lo scorso dicembre il 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. L'ampio spettro degli argomenti trattati in questo documento spazia dall'analisi del mercato del lavoro locale e degli andamenti settoriali al ricorso agli ammortizzatori sociali, per concludersi con una dettagliata panoramica sulle politiche provinciali per il lavoro e il monitoraggio delle stesse. Si affiancano al Rapporto due specifici *focus* che lo integrano e lo completano, dedicati rispettivamente al cambiamento del

mercato del lavoro legato alla demografia e a un'indagine longitudinale sull'occupazione giovanile.

Nel corso della presentazione del Rapporto, un *panel* di relatori ha illustrato gli incoraggianti risultati dell'indagine condotta sul mondo del lavoro in Trentino. L'Assessore provinciale allo sviluppo economico, alla ricerca e al lavoro, Achille Spinelli, ha affermato che, nonostante il preoccupante aumento degli "inattivi", cioè coloro che si allontanano dal mondo del lavoro e rinunciano alla ricerca di un'occupazione,



la fotografia che risulta dal Rapporto è complessivamente positiva e promettente per l'immediato futuro. L'Assessore ha inoltre confermato il proseguimento dell'attenzione politica sulle misure in favore dell'occupazione femminile, che è aumentata fino a quattro punti percentuali, in particolare per quanto riguarda la fascia giovanile, grazie alle politiche poste in essere dall'amministrazione provinciale.

Accanto alle considerazioni sollevate dall'Assessore, altri importanti spunti sono stati offerti da Riccardo Salomone, Presidente dell'Agenzia del lavoro, il quale ha sottolineato come il Rapporto, aggiornato al terzo trimestre del 2018, indichi il ritorno a una normalità economica con livelli che richiamano la situazione precedente alla crisi del 2008, soprattutto per quanto riguarda il dato relativo alla domanda di lavoro da parte delle imprese. È in primo luogo proprio alle imprese che il professor Salomone riconosce il merito di aver contribuito alla tenuta e alla ripresa del tessuto lavorativo trentino, investendo nelle relazioni, nelle risorse umane e nel capitale sociale "come primo fattore di sviluppo e di competitività". Nel contempo, ha aggiunto Salomone, un apporto fondamentale al miglioramento del panorama lavorativo in provincia di Trento è stato senz'altro fornito dal

PER QUANTO RIGUARDA
LA TIPOLOGIA DEI LAVORI
È POSSIBILE NOTARE
UN AUMENTO PER QUELLI
A TEMPO INDETERMINATO

modello istituzionale e dalle strutture pubbliche del territorio, che hanno permesso di innescare processi virtuosi, in grado di rispondere efficacemente alle circostanze congiunturali. Entrando nel merito dell'analisi del mercato del lavoro in provincia di Trento, il Rapporto presenta una panoramica positiva, con una crescita del PIL provinciale legata all'aumento dei consumi (sia da parte dei residenti, sia da parte dei non residenti, grazie all'accresciuto afflusso turistico),

nonché allo slancio delle esportazioni sui mercati internazionali, con un incremento della produzione del 7,9% e un aumento del fatturato maggiore del 4%. Piuttosto interessante è registrare come valori positivi abbiano riguardato ciascun comparto produttivo e in particolare proprio quei settori che in passato erano stati costretti ad affrontare le maggiori criticità derivanti dalla crisi economica: il settore estrattivo e quello delle costruzioni, che hanno invece registrato nel secondo trimestre del 2018 un eccezionale aumento, rispettivamente del 26,8% e del 16,2%.

Ancor più significativo l'aumento che, al pari del fatturato e della produzione, ha interessato i valori di occupazione e di ore lavorate. Il primo semestre del 2018 ha infatti registrato un aumento del 12,8% degli occupati rispetto allo stesso pe-

riodo dell'anno precedente, aumento che ha interessato tutte le fasce d'età e in maniera ancor più accentuata quelle che riguardano i più giovani (+14,8% per la fascia 15-24 anni e +11,6% per la fascia 25-34 anni). Anche per quanto concerne la tipologia dei lavori è possibile notare un aumento per il tempo indeterminato, che nel primo semestre del 2018 è cresciuto del 12,2% con 557 assunzioni. I dati sull'occupazione appaiono promettenti, soprattutto per l'aumento dell'1,3% degli occupati, il cui numero totale corrisponde a quello registrato prima della crisi economica.

Si possono dunque trarre delle importanti ed evidenti conclusioni dal Rapporto. In particolar modo, ciò che emerge con vigore dall'analisi dell'andamento del mondo del lavoro in Trentino è quanto l'attenzione a questo mondo e l'individuazione di politiche adeguate a seguirne i cambiamenti siano state fondamentali nella reazione alle congiunture economiche dell'ultimo decennio, permettendo alla provincia di Trento di riacquisire oggi una nuova normalità economica. Capace di reagire con strumenti adeguati e con prospettive di lungo termine alle circostanze critiche legate alla crisi

globale, il Trentino si è contraddistinto per la propria realtà economica e occupazionale che si accosta ai migliori *standard* europei e si colloca al di sopra della media delle regioni del Nord Est. I risultati attuali fanno senz'altro ben sperare nel futuro e nel circolo virtuoso che si è stati in grado di innescare. È ora necessario ripartire con investimenti significativi

sulla formazione e sulla qualità del lavoro, sostenendo le imprese che offrono impiego e, allo stesso modo, sostenere le persone in cerca di un'occupazione.

IL TRENTINO
SI È CONTRADDISTINTO
PER LA PROPRIA
REALTÀ ECONOMICA
E OCCUPAZIONALE
CHE SI ACCOSTA
AI MIGLIORI *STANDARD*
EUROPEI

La dinamica del tessuto imprenditoriale e gli altri indicatori congiunturali

Nel Rapporto vi è un capitolo che approfondisce gli andamenti registrati nei primi due trimestri del 2018, tra i quali riserviamo un'attenzione particolare al numero delle imprese attive e ad altri indicatori congiunturali.

Per quanto riguarda le imprese attive, la dinamica risulta complessivamente calante e il dato registrato al 30 giugno evidenzia un calo di 492 unità, pari a -1,0%, rispetto a dodici mesi prima. Questa contrazione della base imprenditoriale interessa soprattutto il secondario che, nonostante una significativa crescita del comparto





energia elettrica, gas e acqua (+14,7% rispetto al 30 giugno 2017), perde complessivamente 322 imprese (-2,9%). Tale risultato è da attribuire, in particolare, al ridimensionamento del comparto costruzioni. In calo anche il manifatturiero e l'estrazione di minerali.

Anche nel terziario prevale la tendenza al calo negli ultimi 12 mesi. Tuttavia, in alcuni settori del terziario, istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali, la base imprenditoriale si rafforza, con le nuove aziende operative che al 30 giugno 2018 risultano in aumento di 120 unità. A fronte dell'effetto positivo del comparto istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali, va registrato un andamento negativo che si concretizza in un calo delle imprese attive nel comparto dei trasporti, magazzinaggio e comunicazione, degli alberghi e ristoranti, del commercio e riparazioni per un ammontare complessivo di 375 imprese in meno.

È in crescita, invece, rispetto alla fine del primo semestre del 2017, il numero delle imprese attive nel settore primario, al ritmo dello 0,8% (+93).

Passando agli altri parametri in base ai quali misurare la dinamica delle tendenze economiche, le indagini curate dalla Camera di Commercio di Trento delineano un quadro di crescita generalizzata per la prima metà del 2018.

Gli incrementi rispetto al medesimo periodo di un anno fa sono pari al 6,1% in termini di fatturato complessivo su base semestrale ed evidenziano un incremento del 7,9% per il valore totale della produzione.

Si tratta di una crescita sostenuta soprattutto dalla domanda

estera (+8,7% di fatturato, su base semestrale, con la punta di +12,5% nel primo trimestre), seguita dal mercato locale (+6,1%). Anche sul mercato nazionale si riscontra una significativa ripresa della domanda, quantificata in un aumento complessivo del 4,2% del fatturato nel primo semestre.

Lo studio di valutazione

La presentazione del Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento ha introdotto una novità: accanto al Rapporto è stato illustrato uno studio di valutazione sulle politiche attuate localmente in favore delle fasce più deboli e svantaggiate della popolazione, in particolare dedicate a donne e giovani. Lo studio, durato dal 2011 al 2017, è stato condotto confrontando i risultati di un gruppo di riferimento costituito da altre province italiane (Bolzano, Cuneo, Mantova, Prato, Ferrara, Bologna) che presentavano nel periodo antecedente al 2011 dinamiche e valori analoghi a quelli della provincia di Trento. I risultati emersi dallo studio sono stati essenzialmente tre. Il primo ha riguardato l'occupazione femminile, con un aumento in provincia di Trento fino al 4% e una crescita più veloce rispetto alle altre province di riferimento. Il secondo risultato ha invece a che vedere con l'occupazione femminile nelle fasce d'età più giovani (+4%).

Infine, lo studio riporta un aumento del 2% per quanto riguarda la fascia occupazionale maschile tra i 45 e i 54 anni. I dati emersi da questo confronto indicano pertanto l'efficacia delle politiche a sostegno del lavoro adottate nella provincia di Trento. ■



Le sculture del fregio all'entrata del famedio

IL TEMPIO DELLA FAMA NELLA CITTÀ DEI MORTI

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

I Trentini illustri sepolti e ricordati nel famedio di Trento

“**A** *ll'ombra de' cipressi e dentro l'urne/ confortate di pianto è forse il sonno/ della morte men duro?*”, si chiedeva Ugo Foscolo nel carme “Dei sepolcri”, composto di 295 endecasillabi, scritti fra l'estate e l'autunno del 1806 e pubblicati l'anno seguente. Tutto era nato, probabilmente, da una discussione attorno all'editto di Saint Cloud (1804), esteso al Regno d'Italia due anni dopo, con il quale Napoleone Bonaparte fissava regole universali per le sepolture. Per ragioni igienico-sanitarie i cimiteri andavano spostati fuori le mura cittadine; per moti-

vazioni ideologico-politiche, tutte le tombe dovevano essere uguali per evitare discriminazione fra i defunti. Singolarmente, le disposizioni napoleoniche coincisero con una generalizzata caduta di mortalità in tutta Europa. In verità vi saranno dei picchi dovuti alle epidemie di colera (1831-36 e 1855). Tuttavia, lo sviluppo della scienza medica e un lento miglioramento delle condizioni di vita, consentiranno in un secolo di “guadagnare” almeno dieci anni di speranza di vita alla nascita: dai 37 anni della Francia post-napoleonica ai 47 anni di inizio Novecento.



E se tutti dovevano essere uguali davanti alla morte, il superamento della soglia del tempo avveniva e si perpetua in modo diseguale. In questo, oggi più di un tempo, gioca l'offensiva della medicina contro la malattia; il censo di chi, malato, può interpellare i luminari della salute; lo stile e le condizioni di vita. Tutto porta a una morte ineguale.

Le conquiste della medicina di fine Ottocento si imposero sul trionfo della morte che per tutto il Medioevo aveva caratterizzato le Danze macabre frescate sulle chiese dalla Francia alle pianure del Danubio.

Le scoperte di Jenner, di Koch e di Pasteur, con l'altrettanto fondamentale rivelazione della penicillina, avviarono la sconfitta di vaiolo, tubercolosi, colera, tifo, difterite, tetano.

Ma la morte che si voleva uguale per tutti, nei cimiteri monumentali trovò modo di immortalare le disuguaglianze. La "città dei morti" che, per dettato di Napoleone, nella prima metà del XIX secolo fu spostata fuori la cerchia cittadina, con lo sviluppo urbano sarà nuovamente conglobata alla città.

E ricomincerà, posto che fosse mai finita, la monumentalizza-

zione della morte: via le tombe della purificazione, come nei cimiteri militari della Grande guerra, e largo al dispendio di mezzi, ove presenti, per consentire agli artisti di dispiegare arte e fantasia.

Si cominciò (1840) con il cimitero di Staglieno, a Genova, dove, assieme alle sepolture di Giuseppe Mazzini (1805-1872) e di

Fabrizio De André (1940-1999), figura singolarmente la statua di marmo di una donna del popolo che vendeva noccioline e ciambelle ai passanti. Si chiamava Caterina Campodonico (1804-1882) e per tutta la vita risparmiò il denaro per commissionare al celebre scultore Lorenzo Orongo un monumento in sua memoria da collocare fra le tombe dei nobili e dei maggiori della città. Popolana in vita, "notabile" nella morte.

A TRENTO, IL FAMEDIO, VALE A DIRE IL LUOGO DELLA "FAMA", SI TROVA NEL PRIMO QUADRILATERO DEL CIMITERO MONUMENTALE

Detto persino l'epigrafe:

"Vendendo collane e ciambelle all'Acquasanta, al Garbo e a S. Cipriano, con vento e sole e con acqua a catinelle, per assicurarmi un pane nella vecchiaia, fra i pochi soldi mettevo via quelli per tramandarmi nel tempo mentre son viva e son vera portoriana Caterina Campodonico (la paesana). Da questa



mia memoria se vi piace Voi che passate pregatemi la pace". A Trento, il famedio, vale a dire il luogo della "fama", dove sono raccolte le spoglie o la memoria degli *huomini* (e, tardivamente, di alcune donne) che hanno dato lustro alla città, si trova nel primo quadrilatero del cimitero monumentale i cui lavori di costruzione, su disegno (1824) dell'ing. Giuseppe Pietro dal Bosco, cominciarono nel 1826. L'anno seguente fu inaugurata la prima parte poiché per il completamento dell'opera furono necessari più di quarant'anni. Il progetto prevedeva un quadrante perimetrato da logge con colonne monolitiche di pietra bianca di Trento. Al centro di ogni quadrato fu fabbricata un'imponente cappella; ai lati vi furono costruite cappelle minori.

La grande cappella della parte Est del cimitero è dedicata alle Congregazioni di carità. Sul frontone dell'edicola centrale figura il gruppo scultoreo della Beneficenza realizzato (1889-1892) da Andrea Malfatti (1832-1917) che fu artista fra Trento e Milano ed ebbe una consistente produzione scultorea. Per il famedio cittadino del cimitero di Trento egli fissò nel marmo una serie di busti-ritratto di trentini illustri: **Giovanni**

de Pretis (giudice, 1800-1872), **Tommaso Gar** (bibliotecario e archivist, 1808-1871), **Giovanni Battista a Prato** (prete, politico e giornalista, 1812-1883), **Pietro Dall'Armi** (ragioniere del civico magistrato, 1813-1868). Nell'atto di morte della parrocchia di San Pietro è segnato che Pietro Dall'Armi fu "applaudito da tutti per la sua attività e per lo spirito patriottico".

I busti furono realizzati fra il 1884 e il 1888.

Negli anni seguenti, Andrea Malfatti scolpì il gruppo della *Fama*, al quale aggiunse, più tardi, due nuovi busti per il famedio: **Carlo Dordi** (giurista e deputato, 1815-1892) e **Paolo Oss Mazzurana** (1833-1895, imprenditore e podestà di Trento).

Nel tempio degli *huomini* illustri sono ricordati, pure con un busto, **Pilade Bronzetti** (patriota italiano, 1832-1860),

Giuseppe Grazioli (prete e agronomo, 1808-1891), **Giovanni Canevrini** (biologo e scienziato, 1835-1900), **Francesco Rossetti** (fisico e scienziato, 1833-1885) e **Alessio Pezcoller** (medico chirurgo, 1896-1993). Quest'ultimo, con sguardo severo che incute soggezione al visitatore e sembra ammonire: "Che cosa hai da guardare"?

NEL FAMEDIO È COLLOCATO ANCHE IL BUSTO DI ALCIDE DEGASPERI AL QUALE È CONTRAPPOSTA LA FIGURA DI CESARE BATTISTI



La lapide dedicata alle trentine illustri

Nell'estate del 1929, con funerale di prima classe a spese del Comune, furono inumate nel famedio cittadino le spoglie di don **Giacomo Bresadola**, morto a 82 anni il 9 giugno "serenamente e senza dolore, dopo brevissima malattia".

Giacomo Bresadola (prete e micologo, 1847-1929), fu onorato più in morte che in vita, avendo dovuto attendere il compimento degli 80 anni perché la comunità trentina e la diocesi di San Vigilio fossero rese edotte della fama di scienziato dei funghi e delle erbe che il povero prete, originario di Ortisé, villaggio della Val di Sole, godeva nel resto del mondo. Del resto "*nemo propheta in patria*".

Doverosamente, nel famedio è collocato anche il busto di **Alcide Degasperis** (statista, 1881-1954) al quale è contrapposta la figura di **Cesare Battisti** (geografo, politico e patriota italiano, 1875-1916). Le due sculture sono opera (1955) di Othmar Winkler (1907-1999).

Sulla parete c'è un secondo busto di Cesare Battisti, collocatovi nel 1935 quando le spoglie dell'irredentista trentino furono traslate sul doss Trento.

Ci sono poi due targhe che ricordano **Andrea Mascagni** (musicista, 1917-2004) ed **Eraldo Fozzer** (scultore, 1908-1995). Nel 2000 furono inumati nel famedio i resti di **Giuseppe Gerola** (storico e ricercatore, 1877-1938), il "*Monuments Man*"

trentino, colui il quale, alla fine della Grande guerra, recuperò oltre Brennero documenti e preziosi manufatti della storia trentina. Per un secolo e mezzo il famedio è stato il luogo della sepoltura di soli uomini, quasi che le donne non avessero diritto al tempio della fama.

Finalmente, al tramonto del secondo millennio (8 marzo 1999), il Comune di Trento e il Soroptimist International Club citta-

dino posero una lapide commemorativa sulla parete di sinistra della cappella, per ricordare, almeno con il nome, alcune donne che diedero lustro alla città.

"A perenne memoria di **Francesca Lutti Alberti** (scrittrice, 1827-1878), **Giulia Turco Turcati Lazzari** (naturalista e scrittrice, 1848-1912), **Antonietta Giacomelli** (giornalista e scrittrice 1857-1949), **Luisa Anzoletti** (scrittrice e saggista, 1863-1925), **Ernesta Bittanti Battisti** (giornalista e letterata, 1871-1957), **Nedda Falzolgher** (poetessa,

1906-1956), che, con la loro opera esemplare e attuale, seppero affermare un ruolo originale della donna nella società come valore e come progetto".

Non ci resta che chiudere come abbiamo cominciato, dal carne "*Dei sepolcri*" di Ugo Foscolo:

"A egregie cose il forte animo accendono/ l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella / e santa fanno al pellegrin la terra / che le ricetta".

NEL 1999, IL COMUNE DI TRENTO E IL SOROPTIMIST POSERO UNA LAPIDE COMMEMORATIVA PER RICORDARE ALCUNE DONNE CHE DIEDERO LUSTRO ALLA CITTÀ





L'ARTE DEI MURETTI A SECCO

IVA BERASI Direttore di tsm/Accademia della montagna del Trentino - Scuola trentina della pietra a secco

Una scuola per valorizzare e diffondere
le conoscenze di un mestiere antico

Quante volte siamo rimasti affascinati dalle file ordinate di terrazzamenti sostenuti da muri a secco, lungo i declivi di molte vallate del Trentino; luccicano nel verde dell'estate rifrangendo i raggi del sole e mostrano la loro nudità durante l'inverno. Spesso si incontrano anziani con le mani incrociate dietro la schiena, fermi ad ammirare queste opere d'arte che parlano del tempo che fu, di donne e uomini sotto le gerle cariche di sassi che rubavano

piccoli appezzamenti coltivabili alla montagna, decorandola con maestria e armonia; ti raccontano storie lontane e la loro preoccupazione che vada perdendosi un patrimonio di ambiente, storia e abilità.

L'articolo è stato realizzato con il contributo tecnico di MASSIMO STOFFELLA e foto di ANTONIO SARZO - Scuola trentina della pietra a secco



Muri a secco
nella Valle
del Rio Cavallo

I manufatti in pietra a secco

Quella della pietra a secco è sicuramente tra le tecniche più antiche di costruzione. Muretti di confine, di divisione, di delimitazione, di sostegno e manufatti quali ripari per animali, ricoveri per pastori, ponti, pozzi, cisterne, trincee, fontane, acquedotti, sorgenti, sono sparsi sul territorio trentino spesso nascosti da una spessa vegetazione che ne salvaguarda l'integrità. Tutte le grandi culture del passato hanno fatto ricorso ai muri a secco, dai Greci ai Romani, le culture europee, dell'America latina, dell'Asia, in una rete che caratterizza tutti i continenti nei luoghi che hanno visto la presenza dell'uomo. In Trentino la cultura della pietra a secco è antica quanto l'esigenza di dissodare suoli aspri e pietrosi, di difendere i terreni e le proprietà e la necessità di costruire terrazzamenti sui fianchi della montagna, per coltivare e sopravvivere in ambienti tanto ostili. Il paesaggio dei muretti a secco ha una diffusione geografica diversificata e mostra caratteristiche variabili per quanto riguarda la tipologia dei materiali lapidei utilizzati, le tecniche di costruzione e le funzioni del muretto. Sono migliaia di chilometri di muretti campestri e a sostegno di terrazzamenti, come dimostra il censimento portato a termine dalla Provincia attraverso la struttura di studio e ricerca del paesaggio.

La Scuola trentina della pietra a secco

Nel 2013 Accademia della montagna del Trentino, area di tsm, ha istituito la "Scuola trentina della pietra a secco" con l'obiet-

tivo di conservare, tramandare e diffondere le conoscenze, le abilità e le competenze legate all'antica cultura della pietra a secco, entrando anche nelle scuole trentine con proposte di formazione agli insegnanti e agli alunni. La compongono diverse figure professionali dal maestro artigiano al geometra, dall'architetto all'ingegnere, dall'insegnante all'amministratore pubblico.

La Scuola è luogo di formazione teorico-pratica sulla costruzione di muretti a secco, rivolta a tecnici, amministratori, artigiani, contadini, professionisti, appassionati e, per coloro che sono in possesso di due anni di esperienza nel settore edile lapideo, c'è la possibilità di accedere alla qualificazione professionale di "Costruttore esperto nella realizzazione e nel recupero di muri in pietra a secco" come previsto da un'apposita deliberazione della Giunta provinciale¹.

¹ N. 858 del 26 maggio 2015.





Ogni anno la Scuola organizza in Trentino, su richiesta delle amministrazioni comunali ed enti diversi, quattro, cinque corsi di formazione per imparare a conoscere e costruire muri a secco. L'interesse è cresciuto nel tempo e ha portato l'offerta formativa anche fuori provincia, a dimostrazione dell'attenzione verso un patrimonio inestimabile dichiarato bene dell'umanità. La Scuola trentina della pietra a secco ha partecipato alla stesura del Dossier italiano per la candidatura UNESCO; fa parte di ITLA, l'Alleanza mondiale dei paesaggi terrazzati e ha contribuito con la stessa, alla stesura del protocollo per la costituzione della "Scuola italiana della pietra a secco" sottoscritto durante la prima edizione del Festival "Sassi e non solo" nel 2017, un appuntamento annuale che si tiene a Terragnolo.

I muretti a secco patrimonio UNESCO

L'UNESCO il 28 novembre 2018 ha iscritto "L'arte dei muretti a secco" nella lista degli elementi immateriali dichiarati Patrimonio dell'umanità.

"L'arte del *'Dry stone walling'* riguarda tutte le conoscenze collegate alla costruzione di strutture di pietra, ammassando le pietre una sull'altra, non usando alcun altro elemento tranne, a volte, terra a secco", spiega l'UNESCO nella motivazione del provvedimento. "Le strutture a secco sono sempre fatte in perfetta armonia con l'ambiente e la tecnica esemplifica una relazione armoniosa fra l'uomo e la natura. I muri a secco" sottolinea l'organizzazione, "svolgono un ruolo vitale nella prevenzione delle slavine, delle alluvioni, delle valanghe,

nel combattere l'erosione e la desertificazione delle terre, migliorando la biodiversità e creando le migliori condizioni microclimatiche per l'agricoltura".

Costi e valore economico dei muretti a secco

Il riconoscimento UNESCO impegna le popolazioni interessate dal bene a rispettarlo, mantenerlo e valorizzarlo. La Scuola della pietra a secco è impegnata anche a dimostrare il valore funzionale ed economico, oltre a quello ambientale, sociale e storico di un muro a secco. Erroneamente viene spesso affermato che il muro a secco è meno stabile di quello in cemento e maggiore è il costo per la sua realizzazione e/o recupero. "Così non è" afferma il tecnico della Scuola Massimo Stoffella. "A pari condizioni di cantiere, cioè con condizioni di accessibilità dei mezzi, un muro a secco ha praticamente lo stesso costo di un muro realizzato in cemento con il paramento in pietra". L'analisi dei prezzi dimostra infatti che non c'è vantaggio economico nella realizzazione del muro in cemento con paramento in pietra rispetto al muro a secco. La capacità portante del muro a secco è testimoniata dai chilometri realizzati non solo in zone coltivate ma anche a monte e a valle di strade comunali e provinciali, che sono ancora intatti e che hanno oramai superato il secolo di età. Storicamente le scuole di murettisti realizzavano opere impeccabili che hanno resistito per centinaia di anni, cosa che non si può affermare nel caso della muratura in cemento che prevede una vita media di 50-80 anni. In merito ai costi, ogni lavorazione ha una com-



ponente economica dedicata alla gestione del lavoro, un'altra al costo dei materiali e un'ultima dedicata al costo del lavoro. Nel caso del muro in cemento, la percentuale di mano d'opera censita nel prezzario della Provincia autonoma di Trento è di circa il 42%. Per il muro a secco invece tale percentuale sale al 61%, se si utilizzano macchinari di supporto, e arriva all'81% se la lavorazione viene eseguita completamente a mano. È chiaro che, rispetto alla stessa somma di spesa impegnata per la ricostruzione di un muro, il muro a secco offre anche un rientro occupazionale più elevato.

Muri a secco parametri per la produzione biologica

Il 2017 si è confermato l'anno italiano del biologico. E il *trend* è in continua espansione. Solo dal 2013 al 2016 il numero di aziende agricole biologiche è aumentato del 40% e anche il Trentino segue il *trend*. Per comprendere l'importanza del biologico e il nesso con il muro a secco è necessario fare riferimento alle norme relative al biologico. La normativa europea² prevede principi specifici applicabili

² Reg. UE 2018/1584 del 22.10.2018 recepita dal DM n. 6793 del 18.7.2018 che lo recita all'art. 5.

all'agricoltura biologica tra cui la necessità di "mantenere e potenziare la vita e la fertilità naturale del suolo, la stabilità del suolo e la sua biodiversità, prevenire e combattere la compattazione e l'erosione del suolo, e nutrire le piante

soprattutto attraverso l'ecosistema del suolo".

Come si evince dall'articolo, il richiamo al luogo di produzione trova nella normativa un'indicazione primaria e possiamo affermare che il muro a secco presenta le caratteristiche richieste a garanzia della naturalità del terreno; quindi il prodotto biologico non solo chiede certezza in merito alla produzione, trasformazione, etichettatura, ma anche grande attenzione al luogo di produzione.

Ne consegue che, quando la normativa sarà a regime, le aziende che avranno posto attenzione anche al luogo di produzione con recupero dei muretti a secco e non con la loro sostituzione con muri in cemento, avranno un prodotto di maggior valore biologico. È dunque opportuno da parte degli imprenditori che intendono produrre biologico, porre attenzione fin da ora ai muretti a secco come componente biologica della produzione e caratteristica di un contesto produttivo sostenibile che acquista ogni anno importanza e quote di mercato. ■

LA CAPACITÀ PORTANTE
DEL MURO A SECCO È
TESTIMONIATA DAI
CHILOMETRI REALIZZATI
CHE SONO ANCORA INTATTI
PUR AVENDO SUPERATO
IL SECOLO DI ETÀ



Il Cerro Torre all'alba

UN CHIODO FISSO: IL CERRO TORRE

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

I novant'anni e le tremilacinquecento scalate di Cesare Maestri

Dall' "Urlo di ghiaccio" ai prolungati silenzi dei novant'anni. Cesare Maestri se ne sta a Madonna di Campiglio, dove vive da molti anni ormai, accudito dal figlio, dalla nuora e dalla adorata nipote Carlotta. Fernanda, sua moglie, se n'è andata nel mese di febbraio del 2016. A 85 anni e dopo una vita passata accanto al "Ragno delle Dolomiti". Con lui ha pubblicato il diario "Duemila metri della nostra vita" (Garzanti, 1972). La malinconia per quell'assenza

si somma al venir meno delle forze. Molti episodi di un'intensa carriera nell'alpinismo sono conditi dalla commozione del cuore e dell'età.

Nomina amici, compagni di viaggio, incontri di una vita e la voce, già resa flebile dalla vecchiaia, s'incrina. Se poi si riaprono ferite antiche, l'amarezza fa scudo alla delusione. Si fa prorompente l'invito a lasciar perdere, a dimenticare con lui che ha già affidato ai venti della Patagonia l'incarico di sibillare

tra i ghiacci la sua verità su quella sfortunata e controversa spedizione del 1959.

Tremilacinquecento scalate, delle quali almeno mille in solitaria. Se Maestri potesse riavvolgere il nastro della vita, quella del Cerro Torre l'avrebbe annullata da molto tempo.

Dice solo: "Al posto di Toni Egger avrei voluto morire io".

L'impresa all'"Urlo di ghiaccio" fu messa in discussione una decina di anni dopo, segnatamente da Carlo Mauri (1968) il quale dichiarò come impossibile la scalata del Cerro Torre da parte di Maestri, del "solandro" Cesarino Fava e dell'austriaco Toni Egger il quale fu travolto da una valanga mentre scendeva al campo base.

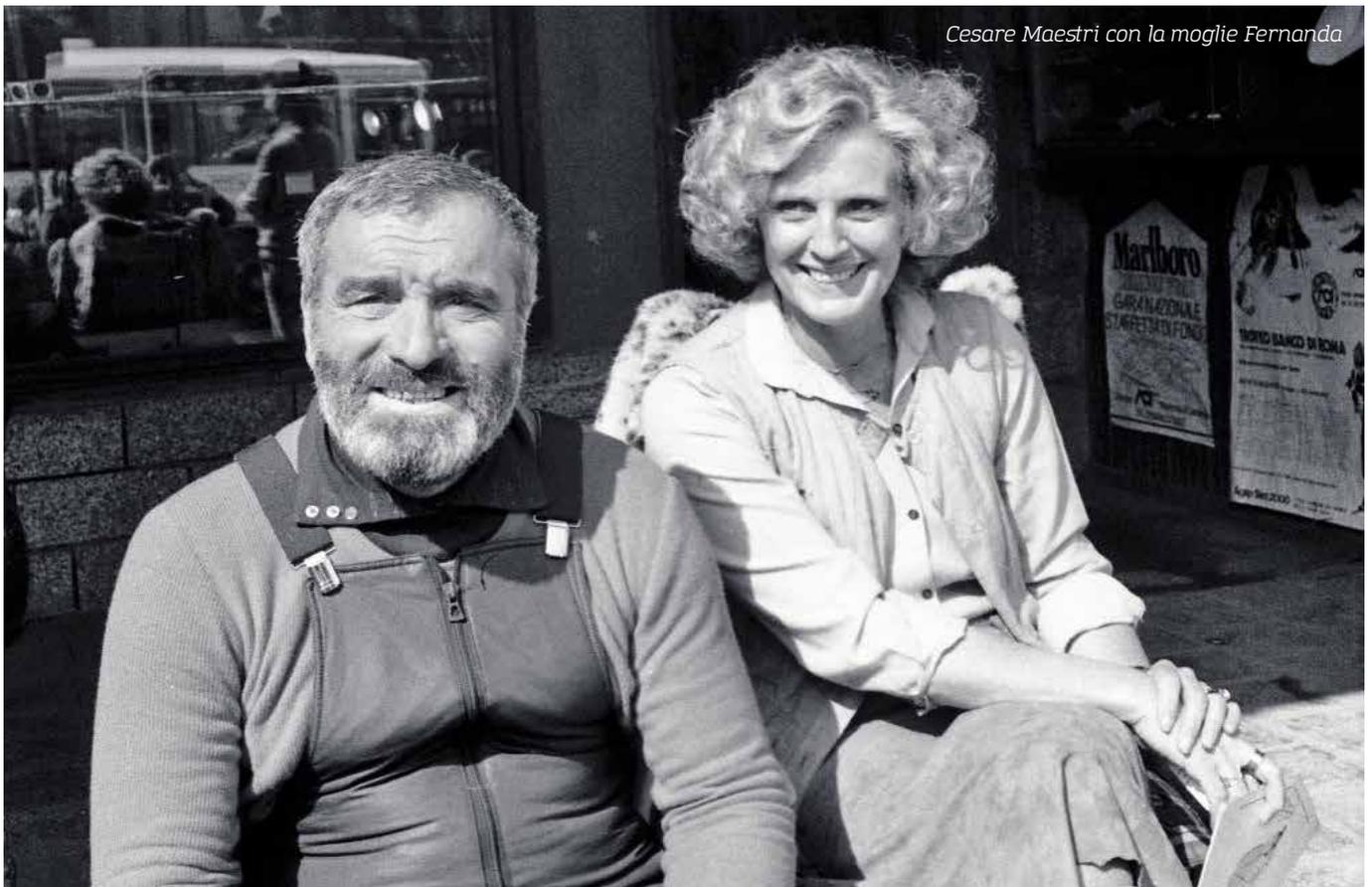
A quella tragedia si sommarono le provocazioni alimentate da una spedizione inglese la quale sollevò pesanti dubbi sul fatto che Maestri avesse effettivamente raggiunto la cima del Cerro Torre. In quel frangente, furibondo e nauseato, Cesare Maestri disse a Fernanda che voleva tornare laggiù per dimostrare che quella parete, nel 1959, l'aveva scalata per davvero. Ma Fernanda non mollava.

Scrisse la moglie in "Duemila metri della nostra vita": «"No. Non andrà. Vuole solo spaventarmi. E poi con che soldi? La sua è solo una reazione logica, col tempo se ne dimenticherà. "Pensi solo a te, sei un egoista, un ambizioso, un egocentrico, un fanatico". "Non è vero, penso soprattutto a voi. A te, a Gian. E poi sì, penso anche a me stesso. Non voglio dubbi". "Ma noi non dubitiamo, diglielo anche tu Gian. Non parliamone più, ti

prego". Non andrà. Dove li trova i compagni per il Torre? Non ci andrà nessuno, non sono mica matti. "Carlo Claus? Figurati. Ha un lavoro, moglie e figli. Perché dovrebbe andare al Torre?". "Ezio Alimonta? Sì, forse lui ci verrebbe. Ma suo padre e sua madre non lo lasceranno sicuramente". Non andrà. Non ha i soldi. Per fare una spedizione occorrono tanti soldi, milioni. "Non si possono toccare i soldi del negozio, servono sempre. E poi io non voglio aver lavorato per darti la possibilità di andare a morire". Non andrà. Gli dirò che sono ammalata. Che sono incinta. Che lo lascio. Non andrà. "Sì, Fernanda, ci andrò. Ti prego, cerca di capirmi. Se non vado, quello che resterà qui sarà un altro uomo. Mi sento sporcato, avvilito, insultato. Mi sembra che la gente mi guardi diversamente, mi sembra di essere sul banco degli imputati. Sto male, lo capisci?". "Non m'importa. Preferisco vederti così che non vederti più. E poi sono discorsi inutili. Lo sai meglio di me che non ci sono i soldi"».

Invece, nel 1970 e nonostante la ferma contrarietà di Fernanda, Cesare tornò in Patagonia con una spedizione della quale facevano parte Ezio Alimonta, Daniele Angeli, Claudio Baldessari, Carlo Claus e Pietro Vidi. Scalò la parete Sud piantando 400 chiodi con un compressore da 150 chili che poi lasciò appeso alla parete sotto il fungo della vetta.

A giudizio di Sandro Filippini, della "Gazzetta dello Sport", quella del 1970 fu "la massima provocazione nella storia dell'alpinismo".



Cesare Maestri con la moglie Fernanda



Il ghiacciaio del Cerro Torre nelle Ande

Se nella prima spedizione, quella del 1959, non ci fu documentazione fotografica della conquista della cima del Cerro Torre perché, raccontò Maestri, la valanga che uccise Egger si era portata via anche la macchina fotografica, nel 1970 Maestri si fermò a qualche metro dalla sommità. Anche in questo secondo caso le critiche si sprecarono: per l'uso del compressore e per il mancato raggiungimento della cima. Nel 2005 lo scalatore Ermanno Salvaterra, di ritorno da una spedizione che aveva raggiunto la vetta del Cerro Torre riattizzò le braci dichiarando che non aveva trovato alcuna traccia del passaggio di Cesare Maestri e Toni Egger "sull'Urlo di ghiaccio".

Sessant'anni di diatribe su quella prima volta del Cerro Torre hanno lasciato il segno. "Quanta sofferenza per la mia famiglia - dichiarò nel 2005 Cesare Maestri alla RAI e al quotidiano "Trentino"

- non auguro ad alcuno di vivere sulla propria pelle quello che io e la mia famiglia abbiamo dovuto passare a causa delle polemiche sulla conquista del Cerro Torre". E ancora: "Non me ne frega niente di quello che pensa Salvaterra. Non è vero che la via Maestri-Egger non è mai stata ripetuta: lo hanno fatto questo inverno (2005) due austriaci: in due giorni". Salvaterra, infatti, aveva messo in dubbio che Maestri-Egger, nel 1959 e

con il materiale allora disponibile, avessero scalato lo spigolo di ghiaccio in soli due giorni e mezzo.

Replicò il "Ragno": "Chi mette in dubbio la mia salita sul Cerro Torre mette in dubbio tutto l'alpinismo".

In precedenza, lo stesso Salvaterra aveva difeso a spada tratta Cesare Maestri, ma nel 2005 e dopo essere stato quattro volte

in Patagonia, cambiò opinione: "Qualche anno fa c'era la possibilità di chiarire. Maestri non ne vuole parlare: perché? Perché dice di essersi dimenticato? Cesare sostiene di essere famoso per quello che ha fatto sulle Dolomiti, in realtà è stato il Torre a consegnarlo nel bene e nel male alla storia dell'alpinismo".

La controversia fra Salvaterra e Maestri si è alimentata per mesi nel mondo dell'alpinismo, fino a far dichiarare a Cesare Maestri: "Maledetta quella volta che sono andato al Cerro Torre. Non

tornerei più su quella montagna... ma comunque maledetta, maledetta quella volta".

Nel corso degli anni si è andata così cristallizzando una dispu-

**"NON AUGURO AD ALCUNO
DI VIVERE QUELLO CHE IO E
LA MIA FAMIGLIA ABBIAMO
DOVUTO PASSARE
PER LE POLEMICHE
SULLA CONQUISTA
DEL CERRO TORRE"**

¹ "Montagna.TV", 2 marzo 2015, intervista a Cesare Maestri di Valentina Dangella.

ta che ha rischiato di bissare quella relativa alla conquista del K2, nel 1954, da parte di Lacedelli e Compagnoni con l'ausilio delle bombole di ossigeno. Si aggiunse, allora, il mancato riconoscimento a Walter Bonatti di aver portato le bombole di ossigeno fino a 8mila metri tanto da non considerarlo al pari degli altri, almeno dal punto di vista morale, conquistatore del K2.

Il 2 ottobre 2019, Cesare Maestri compie 90 anni. Gli anniversari servono a ricordare e, talvolta, a fare bilanci. Tra i mille riconoscimenti spicca il diploma di laurea *honoris causa* in scienze motorie che l'Università di Verona ha attribuito il 22 maggio 2012 al "dott. Cesare Maestri".

Figlio e fratello d'arte - il papà Toni, il fratello Giancarlo e la sorella Anna sono stati attori e doppiatori - Cesare Maestri ha avuto una vita piena, "spiazarò" ai Casoni di Trento dove subì come tutti la guerra e la fame. In quegli anni, pur giovanissimo, si era esposto facendo qualche "lavoretto" per i partigiani.

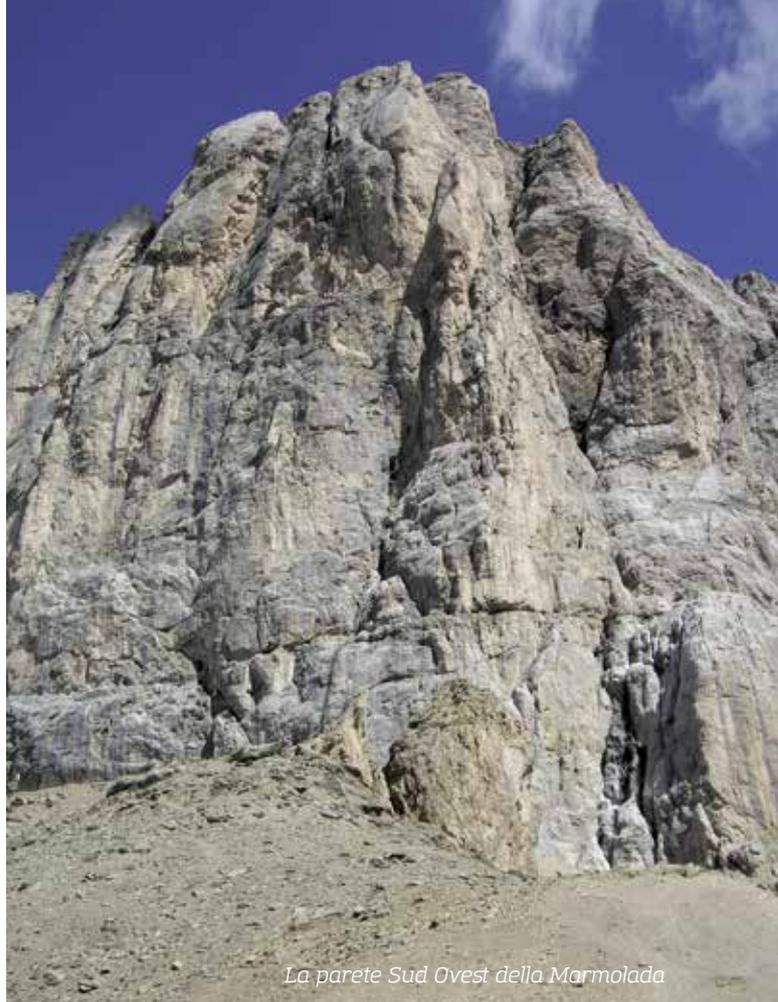
Hanno detto di lui: "Cesare Maestri, alla fine della guerra è un giovane insoddisfatto e un po' sbandato. Si arrangia come può e passa da un lavoro all'altro, tanto per campare. Va a Roma per fare l'attore ma deve arrangiarsi e fare il muratore. Decide allora su due piedi di ritornare a Trento e di fare la guida alpina. Comincia ad arrampicare e con una progressione rapidissima si afferma come uno scalatore di grande talento"².

"Parlare di Maestri non è difficile, poiché è talmente chiaro nelle sue qualità, nei suoi difetti, nelle sue contraddizioni da essere un libro aperto. Maestri è ambizioso, narcisista, polemico, geloso, invidioso, suscettibile, intollerante con chi è più forte di lui. Permaloso, ma allo stesso tempo è generoso come pochi. Limpido come un bambino; forse ingenuo, sensibile al punto da esser ferito da uno spillo. Illuso di certi valori in cui lui crede e che forse non esistono".

Ha cominciato ad arrampicare fin da giovane, con le prime imprese che datano dal 1951: la solitaria del Croz dell'Altissimo e la discesa in solitaria dalla Paganella. Diventato guida alpina l'anno seguente, prese a salire e scendere dal Brenta e da altre cime come se andasse a passeggio per la città. Divenne gioco-forza il "Ragno delle Dolomiti". Ed è il titolo di uno (1973) dei sei volumi che il nostro ha dato alle stampe in quarant'anni di scalate, di successi e di amarezze. Gli altri: "Lo spigolo dell'infinito" (1956); "Arrampicare è il mio mestiere" (1964); "A scuola di roccia" (1970); "Duemila metri della nostra vita" (1972); "E se la vita continua..." (1996). Gli ultimi due libri sono stati premiati con il "Bancarella Sport" (1973) e con il Gambrinus "Giuseppe Mazzetti" (1997). "Dare un senso alla vita" (2016).

Dal 1973 Cesare Maestri è anche iscritto all'Ordine dei giornalisti del Trentino-Alto Adige nell'elenco dei pubblicisti. È stato uno dei più grandi arrampicatori del Dopoguerra.

² "Uomini da montagna", Associazione del Chiodo vecchio, 2017.



La parete Sud Ovest della Marmolada

Per esempio vanta la discesa senza alcun ausilio o sicurezza della Via delle Guide dal Crozzon di Brenta, 800 metri di 6° grado, appena scalato a mani nude.

Dispute a parte, un grande dell'alpinismo.

Qualche frammento dalle numerose interviste rilasciate anche a chi scrive:

"Non ho mai pensato di mollare una volta".

All'età di 73 anni, nel 2002 vi fu il tentativo di salire al Shisha Pangma (8.014 m), in Tibet. Voleva conquistare il suo primo Ottomila, intitolandolo "Un 8mila di pace". L'età e la non completa acclimatazione lo costrinsero ad abbandonare l'impresa. Fu colto dal mal di montagna e il medico della spedizione, temendo un edema polmonare, lo fermò al campo base.

"Mi mancano gli Ottomila, sono andato in Himalaya per scalare un Ottomila con Sergio Martini e Fausto De Stefani, purtroppo sono stato colto da malore e non sono potuto salire. E quello mi dispiace enormemente...".

Amarcord: "Ai miei tempi ho avuto il privilegio di fare per primo cose che altri non facevano, tipo la discesa in arrampicata della Via delle Guide; la Sud-Ovest della Marmolada da solo".

Il soprannome: "Il mio nome 'Ragno delle Dolomiti', lo debbo a Marino Stenico". Domandammo a Cesare Maestri qual era, a suo giudizio, lo scalatore più grande. La risposta fu lapidaria: "Quello che muore nel proprio letto".

Perché, aggiunse "el di del mona 'l vèn per tuti".

Lunga vita al "Ragno delle Dolomiti".



REPUTAZIONE E FIDUCIA

DANIELE MARINI Università degli studi di Padova e Direttore scientifico Community Media Research

I collanti della società e dell'economia in un'epoca incerta

Tutta l'Europa è paese, ma il Bel Paese è meno simile agli altri: tendenzialmente peggio. Qui non si tratta dei tradizionali indicatori economici che, com'è noto, collocano l'Italia fanalino di coda in diverse classifiche continentali: dal PIL, al debito pubblico; dall'istruzione, alla quota di laureati e di adulti in formazione continua; dagli investimenti in ricerca e sviluppo, al deposito di brevetti. In queste, e altre, graduatorie non riusciamo a scalare e progressivamente scivoliamo verso le posizioni di fondo. Il motore dello sviluppo del Paese è imbolrito: incapace di generare un'accelerazione. Nonostante ciò, paradossalmente, siamo (ancora) il secondo Paese europeo a livello industriale, secondi solo alla

Germania. Sempre che lo spettro della recessione prossimamente non si materializzi facendo sentire i suoi effetti.

La questione è che, oltre agli elementi oggettivi, si somma l'immaginario collettivo che nella sua immaterialità, invece, condiziona concretamente le azioni delle persone. Come dimostra l'ultima rilevazione del Centro studi di Community Group, i nordestini considerano l'Italia generalmente alla stregua delle altre nazioni europee, ma le valutazioni peggiori prevalgono su quelle migliori. E il bilancio complessivo è marcato in senso negativo. Sicuramente la social-narrazione politica che in questi mesi ha, a più riprese, avviato una contrapposizione e un braccio di ferro con le istituzioni europee su diversi



fronti (immigrati, legge di bilancio...) non aiuta a costruire un *sentiment* positivo. Anzi, marcando una distanza e un conflitto verso l'Europa, alimenta un senso di deprivazione ed esclusione che già è diffuso presso una parte consistente della popolazione a causa degli effetti ancora non assorbiti della lunga recessione. Accrescendo così una spirale perversa e pericolosa, i cui effetti sono imprevedibili.

Il peso che gli abitanti del Nord Est attribuiscono all'Italia in ambito europeo, sotto il profilo politico ed economico, testimonia quanto scarsa sia la reputazione attribuita a questi due ambiti del "sistema Paese". Nonostante l'Italia appartenga ancora al novero delle maggiori potenze industriali nel mondo, tuttavia solo un quarto fra gli intervistati (25,1%) ritiene che l'economia nazionale abbia un ruolo molto e moltissimo importante in ambito europeo. E analogamente avviene solo per il 18,0% nella sua dimensione politica. Dunque, se pesiamo poco come sistema produttivo, ancora più impalpabili ci percepiamo in quello politico.

Sommando queste due indicazioni possiamo ricavare una valutazione complessiva definita dall'indice di importanza dell'Italia nella UE. Il gruppo prevalente è determinato da un giudizio di "marginalità" (64,4%) del nostro Paese: qui le

opinioni degli intervistati sono totalmente negative sia per la dimensione economica che politica. È interessante osservare come tale valutazione sia particolarmente diffusa presso quanti non sono in condizione attiva (pensionati, casalinghe) e, in misura leggermente superiore, fra gli abitanti del Friuli-Venezia Giulia. Segue il gruppo di chi pensa che l'Italia giochi un

ruolo "parziale" (29,8%) in Europa, più di tipo economico che politico. Si tratta di un'opzione sostenuta maggiormente dal ceto professionale dei dirigenti e da chi risiede in Veneto. Solo il 5,8% dei nordestini, invece, ritiene che il Paese eserciti un ruolo "importante" sia in campo economico che politico. Si tratta di una minoranza, ma che trova nelle generazioni più giovani e negli studenti gli alfieri maggiori.

Se scendiamo maggiormente nel dettaglio, l'analisi consente di far emergere

meglio quali sono i fattori più favorevoli e quelli più critici. Qual è, dunque, la reputazione che gli intervistati attribuiscono agli attori dell'economia, delle istituzioni pubbliche e dei servizi, rispetto alla media europea? Considerando gli attori dell'economia, su tutti promuovono i piccoli e medi imprenditori, unica categoria ad avere una quota di chi li considera migliori (32,2%) superiore a peggiori (23,0%). Più distanti

SOLO UN QUARTO
DEGLI INTERVISTATI
RITIENE CHE L'ECONOMIA
NAZIONALE ABBA
UN RUOLO MOLTO
IMPORTANTE IN AMBITO
EUROPEO



vengono i titolari delle grandi imprese e le associazioni degli imprenditori, valutate simili a quelle degli altri Paesi europei. Mentre compagnie di assicurazione, banche e soprattutto sindacati vengono decisamente additati come peggiori. Per quello che riguarda le istituzioni politiche e pubbliche, solo il Presidente della Repubblica Mattarella (35,0%) e le Forze dell'ordine (24,6%) godono di un giudizio largamente positivo rispetto ai detrattori (rispettivamente 22,2% e 17,6%). La magistratura, ma soprattutto il governo (74,9%, nonostante il vento positivo dei consensi dei sondaggi attuali), i parlamentari (79,0%) e la pubblica amministrazione (81,9%) sono ritenuti di gran lunga peggiori rispetto alla media UE. Ma le valutazioni complessive crollano soprattutto guardando al sistema dei servizi. In questo insieme, l'unico che mantiene una reputazione più elevata rispetto alla media europea è quello sanitario (49,4%). A partire dal sistema scolastico, alle infrastrutture materiali e immateriali, ai trasporti fino al fisco, i giudizi sono drasticamente negativi.

Se, in generale, la reputazione attribuita agli attori dell'economia è mediamente in linea con il resto d'Europa, essa tende a scemare spostandosi sul versante politico e pubblico, per franare decisamente sul piano del "sistema Paese" e delle sue infrastrutture. In generale, non siamo dissimili dagli altri Paesi europei cui non mancano i problemi, come ben testimonia

la protesta dei "gilet" in Francia. Ma in Italia è peggio. A ben vedere, tutto ciò è il riverbero del livello di fiducia che gli italiani attribuiscono al proprio Paese. I punti di ancoraggio sono evidenti: i piccoli e medi imprenditori in ambito economico; il Presidente della Repubblica Mattarella e le Forze dell'ordine in campo pubblico; il sistema sanitario nei servizi. Per tutto il resto prevale una visione negativa, che una social-narrazione (politica) *destruens* e conflittuale non aiuta a mutare.

Nota metodologica

Centro studi di Community Group realizza l'indagine LaST (Laboratorio sulla società e il territorio) che si è svolta a livello nazionale dal 12 al 25 settembre 2018 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti totali sono stati 1.427 (su 15.033 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,6%. La rilevazione è avvenuta con una *visual survey* attraverso i principali *social network* e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi CAWI e CATI. Documento completo su www.agcom.it e www.communitymediaresearch.it ■

L'Italia quanto conta oggi, a livello europeo, sotto il profilo: (%)

	Nulla	Poco	Molto	Moltissimo
economico	16,1	58,8	21,8	3,3
politico	26,3	55,7	15,6	2,4

Fonte: Centro Studi di Community Group, 2018 (n. casi: 1.427)

Indice di importanza dell'Italia nella UE (%)

	Marginale	Parziale	Importante
Italia	67,3	22,4	10,4
Nord Est	64,4	29,8	5,8
Friuli-Venezia Giulia	67,9	24,5	7,6
Trentino-Alto Adige	50,0	47,4	2,6
Veneto	63,0	31,2	5,8

Fonte: Centro Studi di Community Group, 2018 (n. casi: 1.427)

I seguenti aspetti dell'Italia sono migliori, peggiori o uguali agli altri rispetto alla media europea? (Nord Est, %)

Attori dell'economia	Migliori	Come gli altri	Peggiori	Non so
I piccoli e medi imprenditori	32,2	39,5	23,0	5,3
I titolari delle grandi imprese	7,4	64,1	21,9	6,6
Le associazioni degli imprenditori	5,4	59,9	23,1	11,6
Le compagnie di assicurazione	4,5	46,7	36,5	12,3
Le banche	1,6	44,0	49,1	5,3
I sindacati	3,7	27,2	59,7	9,4
Istituzioni				
Le forze dell'ordine	24,6	55,3	17,6	2,5
Il Presidente della Repubblica	35,0	37,0	22,2	5,8
La magistratura	9,5	42,0	42,0	6,5
Il governo	7,4	15,2	74,9	2,5
I parlamentari	1,6	16,5	79,0	2,9
La pubblica amministrazione	0,4	14,4	81,9	3,3
Servizi				
Sistema sanitario	49,4	34,2	14,8	1,6
Sistema scolastico	14,8	24,3	58,4	2,5
Wi-fi, Internet, banda larga	3,7	29,1	63,5	3,7
Strade, autostrade, aeroporti	8,6	32,1	56,4	2,9
Ferrovie, trasporti	2,5	34,6	62,6	0,3
Fisco	2,1	14,4	79,8	3,7

Fonte: Centro Studi di Community Group, 2018 (n. casi: 1.427)



L'EUREGIO IN MOVIMENTO

CHRISTOPH VON ACH Segretario generale del GECT Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino

La cooperazione transfrontaliera per favorire sviluppo economico, politico e sociale

Il termine Euregio (o Euroregione) indica una forma di cooperazione transnazionale tra regioni appartenenti ad almeno due Stati membri dell'UE. Si tratta di accordi di cooperazione transfrontaliera che interessano l'ambito economico ma anche quello sociale o politico. Complessivamente, a livello europeo, esistono numerosi esempi di collaborazione transfrontaliera, tra cui le Euroregioni Danubio-Moldava, Lago di Costanza, Valle dell'Inn, Alpi-Mediterraneo/Alpes-Méditerranée [Piemonte, Liguria e Valle

d'Aosta (IT) - Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur (F)]. Con il regolamento n. 1082 del 5 luglio 2006 il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea hanno elevato la cooperazione interregionale a un superiore livello istituzionale. Grazie alla possibilità di istituire un cosiddetto GECT (Gruppo europeo di cooperazione territoriale) viene ad ampliarsi significativamente la valenza e lo spettro di attività della collaborazione interregionale. Infatti il GECT, essendo dotato di propria personalità giuridica, ha capacità giuridica

di agire in ogni stato dell'Ue, con l'unico fine di promuovere la coesione economica e sociale dei propri membri. L'idea su cui si fonda l'istituto del GECT dal punto di vista giuridico e istituzionale è quella di creare una regione europea plurinazionale, multiculturale e multilingue.

Il 14 giugno 2011 i presidenti allora in carica dei tre territori - Günther Platter, Luis Durnwalder e Lorenzo Del Lai - hanno sottoscritto lo statuto e la convenzione del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino", fondando così il 21° GECT europeo (il secondo a livello nazionale). Nell'ambito della collaborazione transfrontaliera una funzione di sostegno politico e di consulenza è attribuita al Comitato delle regioni (CdR), all'interno del quale, una volta all'anno, si riunisce la cosiddetta Piattaforma GECT con la partecipazione di tutti i Gruppi di cooperazione territoriale esistenti a livello europeo per un confronto sui progressi conseguiti e gli sviluppi futuri.

Alla base di tali considerazioni sta la storia comune dei tre territori, che per centinaia di anni sono stati parte del Tirolo storico, una terra di confine che ha fatto da ponte tra l'area germanica e quella italiana. Ricostruire una convergenza at-

traverso la collaborazione tra le istituzioni dei territori per assolvere al meglio questa funzione di ponte è l'obiettivo primario dell'Euregio.

Lo statuto del GECT prevede come organi l'Assemblea, composta dai tre Presidenti della giunta, tre Assessori, tre Presidenti dell'assemblea legislativa e tre Consiglieri provinciali, che delibera le linee direttive e il bilancio, e la Giunta, formata dai tre Presidenti degli organi esecutivi dei tre territori euroregionali, che delibera il programma di lavoro. A rotazione, ogni due anni, uno dei tre Presidenti assume la funzione di legale rappresentante del GECT e viene sostenuto in questo compito dal Segretario generale, anch'esso a rotazione, che, assieme ai rappresentanti degli altri due territori, assume il ruolo di coordinamento.

Gli obiettivi generali del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino" sono definiti nel proprio statuto (art. 5), con particolare riguardo ai seguenti ambiti:

- facilitare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale tra i suoi membri, per il rafforzamento della coesione economica e sociale e comunque senza scopo di lucro;

OBIETTIVO DELL'EUREGIO
È RICOSTRUIRE UNA
CONVERGENZA
ATTRAVERSO LA
COLLABORAZIONE TRA LE
ISTITUZIONI DEI TERRITORI
DI TIROLO-ALTO ADIGE-
TRENTINO





- rafforzare i legami economici, sociali e culturali tra le rispettive popolazioni dei suoi membri;
- agire a favore dello sviluppo del territorio dei suoi membri negli ambiti di rispettiva competenza, accordando un'attenzione particolare ai seguenti ambiti di cooperazione:

I. formazione

II. cultura

III. energia

IV. viabilità sostenibile

V. sanità

VI. ricerca e innovazione

VII. economia

VIII. economia e ambiente di montagna;

- favorire una maggiore concertazione nella partecipazione comune ai programmi di cooperazione territoriale europea e agli altri programmi tematici dell'Unione europea;
- rappresentare gli interessi del GECT presso le istituzioni comunitarie e nazionali;
- attuare altre azioni specifiche di cooperazione territoriale negli ambiti di cooperazione comune, che si avvalgano o meno di un contributo finanziario comunitario.

Nel 2012 il GECT Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino ha cominciato la sua funzione di coordinamento tra le tre amministrazioni provinciali e si è occupato dello sviluppo operativo di progetti transregionali, in continuo rapporto di scambio

di informazioni con le istituzioni di Bruxelles. È diventato l'ufficio competente per tutte le questioni riguardanti l'Euregio. Nel suo primo biennio di attività, sotto la presidenza della Provincia autonoma di Bolzano nella persona del suo governatore Luis Durnwalder, il GECT è stato in grado, grazie alla sua personalità giuridica, di sviluppare qualitativamente e quantitativamente importanti progetti transregionali delle tre province dell'Euroregione.

I progetti del GECT si distinguono in diretti, cioè finanziati e realizzati autonomamente, e coordinati, cioè finanziati da terzi (in genere dalle singole amministrazioni provinciali) e che vengono sostenuti in forma di attività di collaborazione e/o coordinamento. Il valore aggiunto nasce soprattutto dalle sinergie prodotte che nascono da un lavoro di preparazione tanto "invisibile" quanto prezioso; il suo obiettivo è infatti quello di allestire una rete tra le diverse istituzioni nel quadro della realizzazione del progetto.

Nel 2013 ha assunto la presidenza il Land Tirolo e sotto la guida del Capitano tirolese Günther Platter, l'Euregio si è evoluto: le iniziative giovanili come l'Euregio Festival della Gioventù, l'Euregio Summer Camp e l'Euregio Sport Camp vengono proposte per la prima volta e sin da subito trovano l'apprezzamento dei giovani tra Ala e Kufstein.

Un importante progetto viene inoltre lanciato: l'Euregio Science Fund. Con un importo di un milione di euro, mira princi-



palmente a sostenere progetti di ricerca scientifica comuni pluriennali che coinvolgono tutti e tre i territori euregionali, indipendentemente dalla loro specifica materia, con l'intento di promuovere la coesione a livello scientifico tra Tirolo, Alto Adige e Trentino.

La presidenza tirolese viene seguita da quella trentina, assunta nell'ottobre 2015 da parte dell'allora presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi. E anche la presidenza trentina si impegna ad approfondire il livello di integrazione tra i tre territori euregionali: l'importante impegno nel programma INTERREG Italia-Austria porta alla realizzazione del primo servizio euregionale per i cittadini: il bollettino valanghe dell'Euregio denominato "Albina".

Inoltre sono stati approvati progetti importanti come il progetto di ricerca "Food-Health-Environment", che vede coinvolte le maggiori istituzioni di ricerca di tutti i tre i territori. Oltre a questo viene pubblicato un secondo bando dell'Euregio Science Fund. Ma i tre territori vedono anche la necessità di intensificare la propria collaborazione a livello politico per affrontare le situazioni difficili che si propongono in questi

anni: l'emergenza immigrazione vede protagonisti tutti e tre i presidenti dei territori euregionali, che si schierano a favore del mantenimento di un confine aperto sull'asse del Brennero. Nel 2017 ha assunto nuovamente la presidenza la Provincia autonoma di Bolzano sotto la guida del Presidente

Arno Kompatscher e anche la presidenza sudtirolese si è preso cura di un problema attuale: lo spostamento del traffico pesante dall'autostrada alla ferrovia. Nel gennaio 2018 un vertice euregionale sul traffico si chiude con l'approvazione di un documento condiviso che prevede una strategia precisa da seguire da parte dei tre territori per la salvaguardia del proprio ambiente e nel segno di una mobilità sostenibile.

Si prevedono inoltre importanti progetti nell'ambito della cultura e della mobilità euregionale, oltre alle altre manifestazioni transregionali che consolidano l'immagine della Regione europea, come la Giornata dei musei del Tirolo storico, il Festival della gioventù dell'Euregio o il concorso musicale euregionale "Upload". L'Euregio oggi è una realtà che guarda al futuro nella consapevolezza della propria storia e tradizione, nell'intento di accogliere le sfide e risolvere i problemi attuali assieme in un'ottica europea. ■

L'EUROPA OGGI GUARDA AL FUTURO NELLA CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA STORIA E TRADIZIONE

Trento



